

LA FRATERNITA’ TRA ECONOMIA DI STATO E/O DI MERCATO.....

19 APRILE 2020

0. PREMESSE

0.1. I DUE MOMENTI SU FRATERNITA’ ED ECONOMIA

1° INCONTRO

L’incontro odierno ha l’obiettivo di analisi/conoscenza della vita economica. Assume principalmente la forma della relazione (con l’inserimento di alcuni brevi interventi esperienziali). Non siamo chiamati oggi ad interagire con contributi, approfondimenti ecc., ma a condividere alcuni concetti di base, a darci un glossario comune tramite i quali ognuna/o potrà esprimere, nel periodo intermedio e nel successivo incontro, consenso/dissenso, portare contributi e riflessioni personali.

PERIODO INTERMEDIO

Ognuno può contribuire nelle prossime settimane mediante contributi scritti, riferimenti bibliografici, articoli, ecc. (alla mail del gruppo) che verranno raccolti e ripresi nel secondo momento (data e modalità da definire).

2° INCONTRO (???)

Il 2° incontro darà spazio alla “Parola” (ascolto/silenzio), alla ripresa e condivisione dei contenuti emersi anche al fine dell’emersione di proposte di continuità del percorso avviato (vista la vastità del tema) e di proposte/idee applicative a livello personale e/o di gruppo.

Come quadro logico interpretativo dei contenuti propongo lo schema utilizzato nella due giorni di agosto 2019 sul Grappa.

MONDO Pensiero e prassi economica nel “mondo” Analisi e conoscenza pro discernimento	CHIESA (Cristianesimo) Pensiero e prassi economica nella Chiesa (e nel Cristianesimo)
SE’ Pensiero e vita economica nella sfera personale Stili di vita economica	L’ALTRO - NOI Relazioni economiche negli ambiti di vita familiare, lavorativa-professionale, di gruppo/i di appartenenza Relazioni di gruppo “Eremo” (qualche idea/proposta?)

0.2 APPROCCIO METODOLOGICO

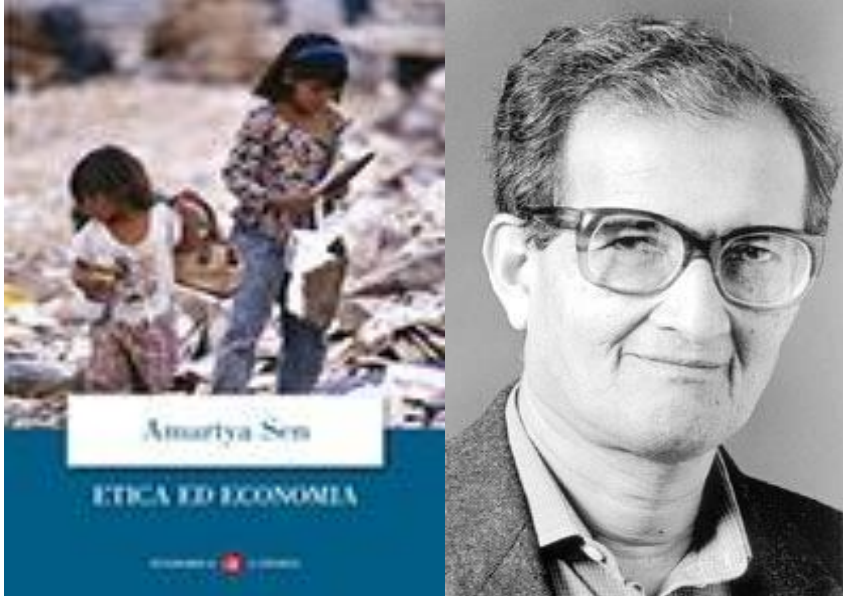
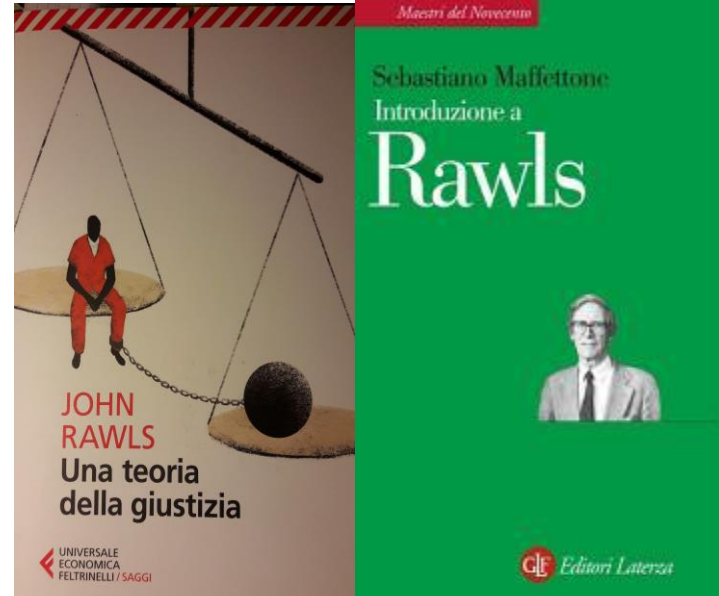
Oiko-nomia = prendersi cura della casa/dimora (personale, familiare, comunitaria, collettiva, statale, globale)

ECONOMIA: studio del modo in cui le persone/società/comunità/nazioni/mondo utilizzano risorse **scarse** per produrre (in modo ottimale) beni **utili** (al fine del soddisfacimento di bisogni) e di come tali beni vengono **distribuiti** tra i diversi soggetti

Siamo tutti “economisti”...o meglio dovremmo un po’ esserlo, se non altro in termini di acquisizione della conoscenza di base dei sistemi e delle strutture economiche in cui viviamo e del valore delle scelte “economiche”, personali e collettive, che comunque, volenti o nolenti, facciamo tutti i giorni.

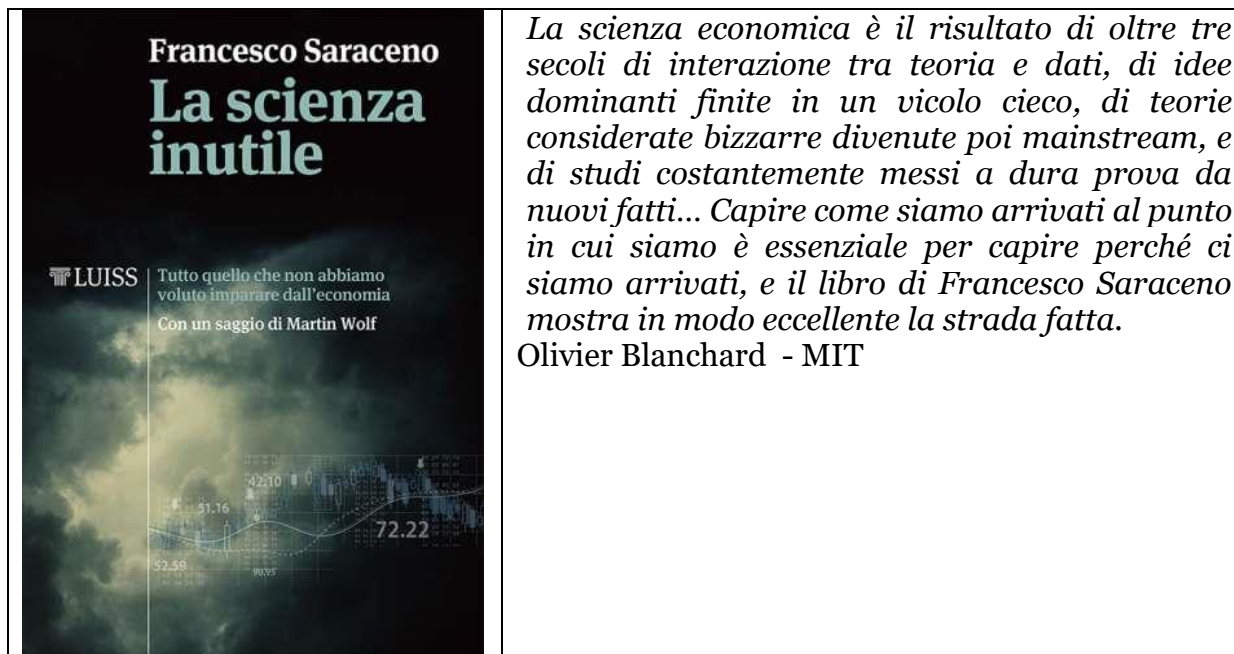
L’economia va diffusa, va conosciuta, almeno nei suoi elementi di base, anche al fine di un’appropriata capacità di analisi e discernimento, di scelte consapevoli, di azioni di critica del sistema.

0.3 INSEPARABILITA' TRA ETICA/ECONOMIA/POLITICA

Amartya Kumar Sen (Santiniketan, 3 novembre 1933) è un economista, filosofo e accademico indiano, Premio Nobel per l'economia nel 1998, <i>Lamont University Professor</i> presso la Harvard University	J. RAWLS, <i>Una teoria della giustizia</i>, a cura di S. Maffettone, Feltrinelli, V ediz. 2019 Su teoria della giustizia e principio di fraternità: pag. 114 ss.
 The image shows the cover of a book titled 'Amartya Sen: ETICA ED ECONOMIA' on the left, which features a photograph of two children in a rural setting. To the right is a black and white portrait of Amartya Sen, a man with glasses and a slight smile.	 The image shows the cover of the book 'Una teoria della giustizia' by John Rawls. The cover is split into two main colors: a light tan on the left and a bright green on the right. On the tan side, there is an illustration of a person in a red jumpsuit sitting on a scale pan, with a large black sphere on the other pan. The title 'JOHN RAWLS Una teoria della giustizia' is printed in red and black. On the green side, the text 'Sebastiano Maffettone Introduzione a Rawls' is written in white, with a small portrait of John Rawls below it. The publisher's logo 'Editori Laterza' is at the bottom right.

In via preliminare si evidenzia l'assunto (non condiviso da tutte le teorie economiche) dell'inseparabilità dell'economia dall'etica e dalla politica (tanto meno dalla politica economica). L'Economia è influenzata (e influenza) dagli orientamenti etici e dalle teorie politiche che sottostanno all'evoluzione dei sistemi sociali nello spazio e nel tempo. L'Economia va dunque studiata anche in termini di "evoluzione del pensiero e delle teorie economiche nel corso degli ultimi secoli. sulla base dell'evoluzione storica del pensiero economico.

Se pensata come "scienza esatta" ed autonoma (pensiero prevalente in lunghi periodi della storia del pensiero economico accademico e politico come in seguito vedremo), l'Economia diventa una "Scienza Inutile" (se non dannosa!) - (F. Saraceno).



Necessario il superamento della presunta autonomia della “scienza economica” in un’ottica di **interdisciplinarietà**: spero in tal senso di attrarre un po’ di curiosità interdisciplinare al fine di valorizzare le diversità di contesti professionali e di conoscenze presenti nel gruppoognuno può portare del suo!

0.4.IN CONTINUITA' CON I MOMENTI PRECEDENTI

Il termine (da P. Vidali – Monte Grappa 2019)

E' sinonimo di **solidarietà** o partecipazione?

- **propendo per l'ipotesi di connubio fraternità/solidarietà**: un aiuto reciproco per non scomparire entrambe “soffocate” dal pensiero e dalla prassi dominanti dei moderni sistemi economici.

S. Rodotà – Solidarietà: Un'utopia necessaria Ed. Laterza 2017

C.M. Martini, Sulla Giustizia, ed. Mondadori 1999

Perché è scomparsa la fraternità?

Rawls «nel confronto con quelle di libertà e di eguaglianza, l'idea di fraternità ha sempre avuto un ruolo secondario nella teoria della democrazia. La si pensa come un concetto meno specificamente politico degli altri, perché non definisce di per sé alcuno dei diritti democratici, ma include piuttosto certi atteggiamenti mentali e certe linee di condotta senza le quali perderemmo di vista i valori espressi da questi diritti»

J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, Cambridge, Mass. 1971; edizione italiana a cura di S. MAFFETTONE, Feltrinelli, 2019, p. 114

Crisi della Fraternità: “La crisi della democrazia di cui soffre il mondo origina dallo **smarrimento del principio di fraternità**.”

Giuseppe Vacca Prefazione a Maria Rosaria Manieri, *Fraternità. Rilettura civile di un'idea che può cambiare il mondo*, Marsilio, Venezia 2013

BAGGIO A. M., (a cura di), *Il principio dimenticato (la fraternità nella riflessione politologica contemporanea)* Città Nuova Editrice, Roma 2007

Ogni tanto riappare, magari abbracciata alla solidarietà!

Riapparizione post catastrofe bellica del Novecento: la **“costituzionalizzazione” della fraternità**

- ***Dichiarazione universale dei diritti umani***, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

Articolo 1 "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità”.

Articolo 29 Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità (community), nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

- ***Costituzione Italiana (artt. 2-3)***: argomento ripreso in seguito.

Le dimensioni della Fraternità

Nel nostro percorso di ricerca di tracce di “fraternità perduta” mi sembra siano emerse alcune qualificazioni della fraternità:

Fraternità con l'Altro (M. Vincenzi) – La figura di Charles de Foucauld:

- **fraternità come unilateralità** (supera la logica dello scambio, della reciprocità....e anche del dono che crea “debito”)
- **fraternità come universalità** (inclusiva, non esclusiva)

Fraternità con il creato (P. Vidali)

- **fraternità estesa alla natura** - Ecologia integrale: necessità di un economia integrale/integrata.

Il rapporto tra Economia (Sistemi economici) e Fraternità

La domanda a cui tentiamo di rispondere: il pensiero economico e la prassi dei sistemi economici moderni hanno qualche responsabilità riguardo alla scomparsa della Fraternità?

La domanda risulta lecita considerata la difficoltà di trovare tracce di Fraternità nelle modalità di sviluppo dei sistemi economici occidentali degli ultimi secoli ed in particolare degli ultimi trent'anni.

Nel corso degli ultimi 250 anni si assiste, in occidente ed in particolare in Europa, allo sviluppo di sistemi economici fondati sul principio/diritto di **libertà** e/o sul principio/diritto di **uguaglianza**.

Libertà e Uguaglianza sono assunte come principi fondanti i sistemi politici ed economici, ma spesso in modo alternativo o comunque con difficoltà di trovare un equilibrio tra “Economie di Mercato” ed “Economie di Stato”.

Liberi o/e uguali? Libertà e/o Uguaglianza: orfane della Fraternità?

Mercato o/e Stato? Mercato e/o Stato: orfani di un “Terzo Pilastro”?

Ecco le domande che esprimono alcune ipotesi di partenza ed orientano il percorso di ricerca di responsabilità in merito alla “scomparsa della fraternità/solidarietà” anche al fine di individuare scelte ed azioni personali e collettive volte a creare le condizioni di una sua riemersione.

1. CONCETTI INTRODUTTIVI

1.1 I TRE PROBLEMI DEL SISTEMA ECONOMICO

Qualsiasi società umana deve affrontare e risolvere tre problemi economici fondamentali

1. Cosa e quanto produrre ed in quali quantità? Output

2. Con che cosa e come produrre? Input e Processi (tecnologia)(a chi spetta il compito di produrre, con quali risorse, con quali tecniche/tecnologie)

3. Per chi produrre?.....a chi vanno i beni/ redditi prodotti? Distribuzione.....

1.2 RISORSE (INPUT) = FATTORI DELLA PRODUZIONE

1. Terra

In generale le risorse della natura:

- terra in senso stretto: utilizzata per l'agricoltura o come superficie su cui realizzare opere (case, strade, ecc.)
- risorse energetiche
- materie prime naturali
- anche risorse ambientali? Aria pulita e acqua potabile? Se non scarse?

2. Lavoro

Inteso come “tempo di lavoro” impiegato nella produzione di beni

(il tempo non la “persona”: si assume l'ipotesi di sistemi economici in cui non è ammessa la schiavitù)

3. Capitale

Dotazione di beni durevoli utilizzati in più cicli produttivi (es. attrezzature, macchinari, edifici, ecc.).

Beni non destinati al consumo, ma alla produzione di altri beni (investimento per il futuro)

1.3 SCARSITA' – OTTIMALITA'- EFFICIENZA

Se le risorse fossero infinite e la tecnologia senza limiti: non si porrebbe il problema economico.

1.3.1 SCARSITA'

Un “bene” è “economico” in quanto “scarso”

Se non c'è scarsità non c'è un problema economico (cosa e quanto, come, per chi)

Ne consegue la necessità/inevitabilità di scelte relative alle “risorse” (input), ai “processi” ed ai “beni/servizi prodotti” (output)

- insostenibilità di modelli basati su ipotesi di risorse illimitate o rese tali dallo sviluppo tecnologico.

1.3.2 OTTIMALITA' (EFFICIENZA)

La scarsità delle risorse e i limiti della tecnologia impongono scelte tra opportunità limitate:

- scelta tra tipologie di beni/servizi (pane o cannoni?)
- Scelta tra beni privati/pubblici, beni di consumo/di investimento.

Il vincolo della scarsità implica che la scelta di un bene comporta la rinuncia ad un altro bene.

Qual è la scelta OTTIMALE?

Il principio di “ottimalità” delle scelte introduce necessariamente giudizi di valore, opzioni etiche (vedi Sen op. cit.).

N.B.: Il principio di ottimalità per definizione non si pone il problema dell'equità, in termini di **equa distribuzione** delle risorse e dei beni prodotti.

Ogni cannone, ogni nave, ogni missile è, in ultima analisi, un furto nei confronti di coloro che soffrono la fame e non vengono nutriti.

Dwight D. Eisenhower (Generale Comandante Esercito USA in Europa 2 Guerra Mondiale – Presidente USA 1953-1961)

1.4 ECONOMIE DI STATO ED ECONOMIE DI MERCATO.....(tertium non datur?)

1.4.1 TIPOLOGIE DI SISTEMI ECONOMICI

Se analizziamo i sistemi economici sulla base del criterio di attribuzione del “potere economico”, cioè del potere delle scelte economiche, trova evidenza la relazione forte tra sistemi economici e sistemi politici e l’evoluzione storica degli stessi.

Sistemi politici centrati sul “potere assoluto” (monarca, re, dittatore, ecc.): il potere politico opera anche le scelte economiche per conto dei “sudditi” (es. sistema medioevale).

Sistemi politici centrati sul principio di “Libertà” e/o “Uguaglianza”: libertà di scelta di cosa, come, per chi produrre.

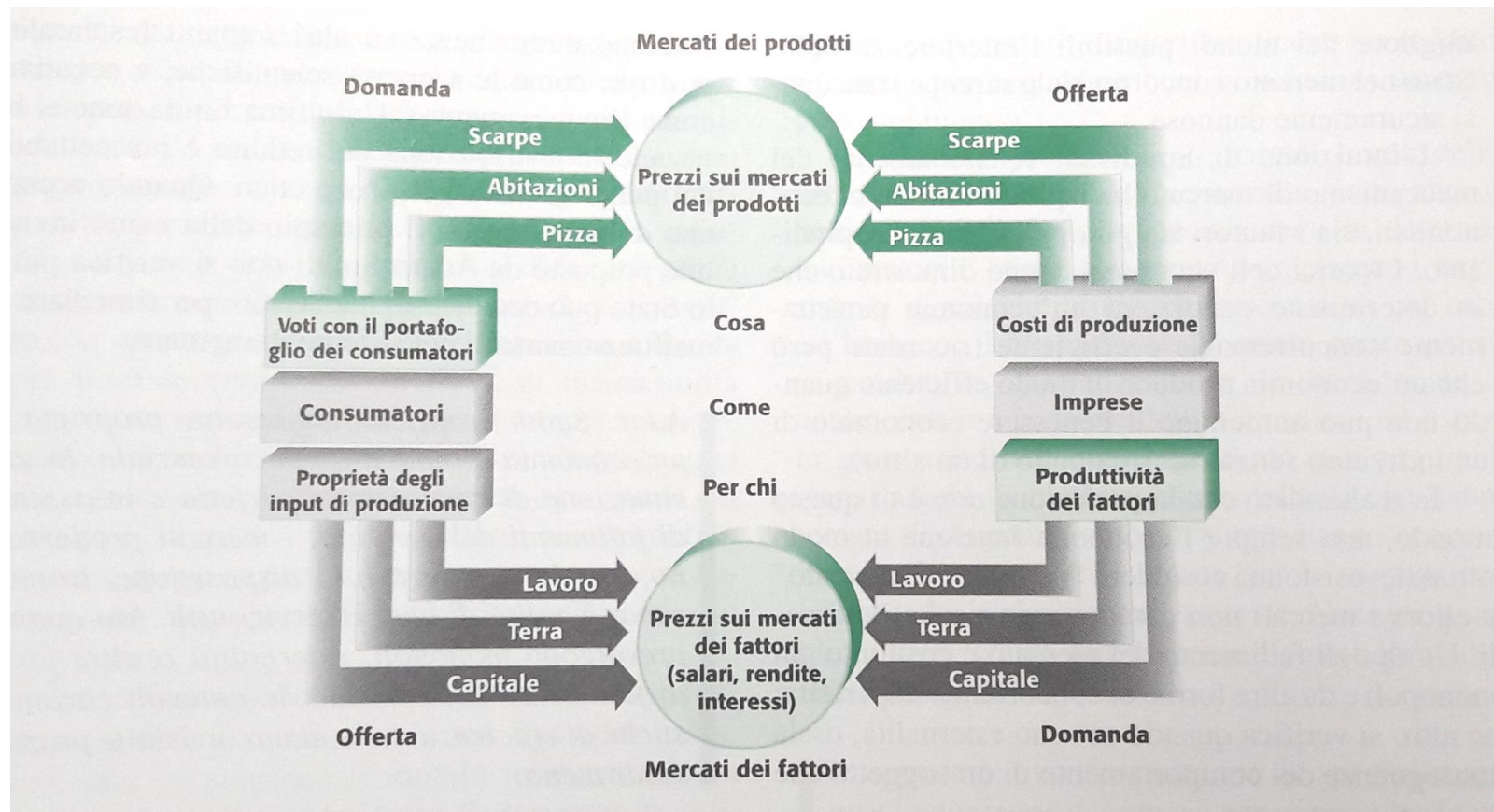
Negli ultimi secoli: sviluppo di sistemi economici che si configurano, **in modo alternativo o complementare**, come **Economie di Mercato e/o Economie di Stato (o Pianificate) o Economie miste**.

LIBERTA'????..... UGUAGLIANZA		
ECONOMIA DI MERCATO		ECONOMIA DI STATO (ECONOMIA PIANIFICATA)
Le decisioni vengono prese dai mercati sui quali gli individui e le imprese accettano di scambiare beni (input e output) normalmente mediante utilizzo della moneta Caso estremo: laissez-faire (ruolo minimale dello Stato che garantisce la difesa, l'ordine pubblico, diritto, ecc.)	TERTIUM NON DATUR?	Lo Stato prende la maggior parte delle decisioni economiche e possiede i fattori di produzione (terra e capitale), dirige direttamente le imprese, è datore di lavoro dei lavoratori, decide su cosa, come produrre e per chi (distribuzione).
Economia Mista La maggior parte dei sistemi economici contemporanei sono Economie Miste		

1.4.2 IL MERCATO/I

1.4.2.1 CHE COSA E' IL MERCATO?

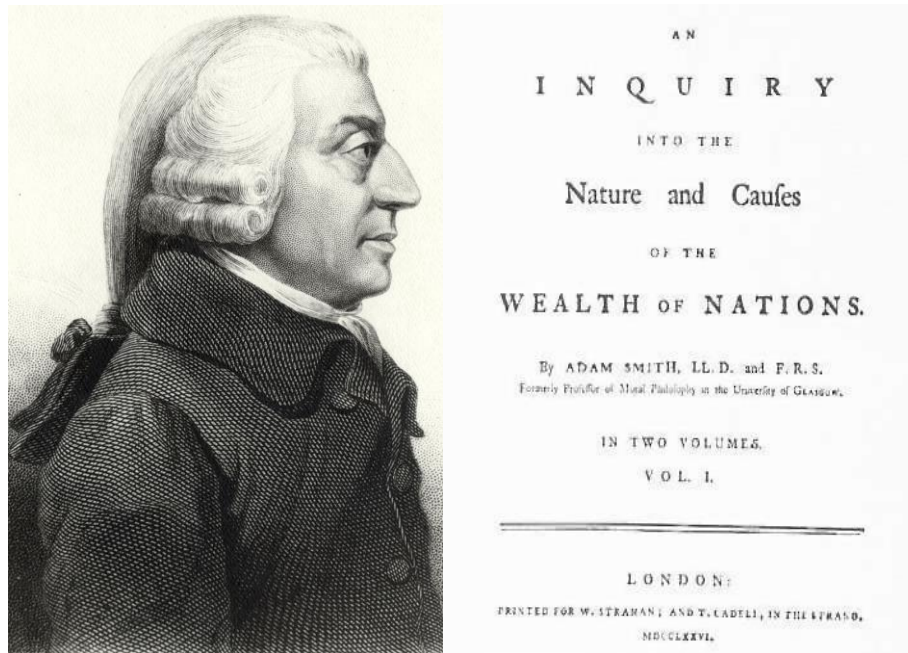
Punto di incontro tra richiedenti (espressione di domanda) e offerenti (espressione di offerta)



La figura rappresenta il flusso circolare di un'economia di mercato. L'interazione dei "voti con il portafoglio" (gamma di scelte) dei consumatori con l'offerta dei produttori (le imprese) nei **mercati dei beni** (in alto) determina "**cosa**" produrre. L'incontro della domanda di input delle imprese e dell'offerta di lavoro e di altri input nei mercati dei fattori (in basso) determina salari, rendite e interessi. In questo modo i redditi influenzano il "per chi" produrre i beni. La concorrenza tra le imprese nell'acquisto dei fattori e nella vendita dei beni al minor prezzo possibile determina il "come" produrre (da Samuelson, Nordhaus, Bollino, Economia McGraw-Hill p.27)

1.4.2.2 EQUILIBRIO DEL MERCATO/I

Adam Smith



Teoria dell'equilibrio generale: chi è il grande decisore/manovratore? Non esiste un soggetto, ma un meccanismo autoregolato o regolato dalla “mano invisibile”

Teoria di Smith (economia classica): il meccanismo di mercato fa sì che il perseguimento dell'interesse individuale (libertà) sia funzionale al raggiungimento dell'interesse generale. Tale legge/meccanismo naturale conferisce accettabilità morale all'agire individuale interessato (coerenza con il paradosso kantiano).

Adam Smith è consapevole che si tratta di un'ipotesi di laboratorio valida solo in una situazione di mercato perfettamente concorrenziale. Nei decenni successivi il pensiero economico “prevalente” rimuove/dimentica(?) tale condizione ed attribuisce al modello una valenza di legge universale.

1776 Adam Smith The Wealth of Nations Libertà economica: dottrina rivoluzionaria (rispetto alle condizioni di allora) che affranca il commercio e l'industria dalle catene dell'aristocrazia feudale	1776 Dichiarazione di indipendenza americana Riteniamo che queste verità siano evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di determinati diritti inalienabili, che tra questi ci sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità
	1789 Rivoluzione Francese Libertà-Fraternità-Uguaglianza

Gli economisti classici: primi teorizzatori del sistema economico

Soggetti a letture successive distorsive del pensiero originario

- **A. Smith,**
La teoria di Smith (cosciente lui stesso) si base su alcuni presupposti (validi solo in laboratorio!):
 - concorrenza perfetta
 - volontarietà degli scambi
- **D. Ricardo,**
- **K. Marx (teoria economica marxiana e marxismo.....)¹**

Tutto il pensiero di Marx può essere visto come una riflessione in chiave critica sui temi sollevati da Adam Smith e David Ricardo, tra i massimi esponenti di quella scuola, e la teoria marxiana del valore è chiaramente impostata nella teoria del valore-lavoro degli economisti classici, tanto che si considera Marx, per quanto ne scardinerà tutto l'apparato, l'ultimo grande esponente della scuola classica.

L'evoluzione successiva dei sistemi economici dimostra che la situazione di laboratorio non si riproduce nella realtà: assistiamo ai fallimenti del mercato. Quali?

¹ Karl Marx Vivo o morto? A cura di A. Carloti, Ed. Solferino 2018

1.5 EVOLUZIONE DELLE ECONOMIE MODERNE: SCAMBI, MONETA E CAPITALE

Le economie di mercato dai tempi di A. Smith si sono evolute secondo tre caratteristiche:

1.5.1. SVILUPPO DEGLI SCAMBI TRA INDIVIDUI E TRA NAZIONI: GLOBALIZZAZIONE

Divisione del lavoro e specializzazione “produttiva” degli individui e delle Nazioni portano all’integrazione mondiale dei mercati (permessi da sviluppo tecnologico dei trasporti e dei mezzi di comunicazione in genere)

- incremento delle voci di importazioni ed esportazioni nei bilanci delle nazioni;
- libera circolazione dei beni: integrazione dei mercati in un “mercato globale”
- conseguente integrazione dei mercati finanziari: libera circolazione dei capitali finanziari

GLOBALIZZAZIONE

Joseph E. Stiglitz

La globalizzazione e i suoi oppositori

(Antiglobalizzazione nell’era di Trump), Einaudi 2018

Problema della governance della globalizzazione

C.M. Martini, Sulla Giustizia op. cit.

1.5.2. LA MONETA

Nei sistemi economici della modernità gli scambi non avvengono tramite il baratto, ma tramite la moneta.

La moneta è lo strumento che permette agli individui e alle nazioni di scambiare gli output specializzati che producono per ottenere la vasta gamma di beni e servizi prodotti da altri.

La moneta è un mezzo di scambio.

Un’adeguata gestione dell’offerta di moneta (lo Stato/UE controlla l’offerta di moneta tramite la Banca Centrale) è uno dei principali problemi di politica macroeconomica. Ruolo indipendente dell’Istituto di emissione (Banca Centrale).

1.5.3. IL CAPITALE

Capitale: complesso di beni durevoli (impianti, attrezzature, macchine, edifici, infrastrutture, ecc.....), che sono loro stessi un output del sistema economico, utilizzati per la produzione di altri beni.

L'utilizzo di beni capitali aumenta la produttività della "terra" e del "lavoro".

L'aumento del capitale disponibile è condizione della crescita del sistema economico in termini di capacità produttiva. Nasce il problema di ripartire la produzione tra beni di consumo e beni durevoli. Quanto son disponibile a non consumare, quindi a risparmiare, per destinarlo ai beni di investimento?

Altro problema: come far sì che il risparmio transiti (se soggetti diversi) dal risparmiatore al produttore/acquirente di beni durevoli?

Nec sistema che aiuti i risparmi a diventare investimenti: necessario un sistema di "intermediazione" che "trasporti" risorse finanziarie dal risparmiatore all'investitore (se sono persone diverse o se non riescono ad incontrarsi al mercato). Quale mercato? Il "mercato della risorse finanziarie" (mercato finanziario).

Non esiste sistema economico (di un individuo/famiglia o di una nazione) privo di capitale. Tutti i sistemi economici sono dotati di capitale. Tutti sistemi economici sono **"Economie Capitalizzate"**.

I sistemi economici divergono in base al criterio della **Proprietà del Capitale**.

Chi possiede il capitale? In un'economia di mercato il capitale è di proprietà dei privati (proprietà privata dei fattori di produzione) e i redditi da capitale sono percepiti dai privati proprietari (persona fisica o giuridica privata).

Economia di mercato		Economia di Stato
In un'economia di mercato il capitale è di proprietà dei privati a cui spettano i redditi del capitale.		In un'economia di Stato il capitale è di proprietà dello Stato
Economia Mista In un'economia mista il capitale è sia pubblico che privato		

Perché ed a quali condizioni un sistema economico si definisce “CAPITALISMO”?

- sistema economico basato sul **possesso ed accumulazione di capitale**: il proprietario impiega il proprio capitale al fine di massimizzare l’incremento del capitale stesso;
- il capitale non più “a servizio” della produzione e consumo, ma il consumo (consumismo) “a servizio” del capitale e del suo processo di accumulazione (capitalismo): “la produzione/consumo ha bisogno di capitale – il capitalismo ha bisogno di consumismo”!

Il Capitalismo di Mercato ha bisogno di un sistema giuridico che tuteli “il capitale”, mediante **la certezza del diritto, in modo specifico del diritto di proprietà** e dei contratti che ne regolano l’acquisizione, il mantenimento, il trasferimento. **Diritto di proprietà come diritto esclusivo (ed escludente).**

Esclusività della Proprietà ed inclusività/universalità della Fraternità!

Capitalismo, Proprietà privata assoluta ed esclusiva, “scomparsa” della Fraternità: qualche correlazione?

2. ECONOMIA DI MERCATO E RUOLO DELLO STATO

2.1 TRE FUNZIONI FONDAMENTALI DELLO STATO NELLE ECONOMIE DI MERCATO

2.1.1 OTTIMALITA'/EFFICIENZA

Lo Stato interviene a fronte delle subottimalità/inefficienze del mercato

2.1.2 EQUITÀ'

Imposizione fiscale e spesa pubblica in ottica redistributiva

2.1.3 CRESCITA E STABILITÀ' MACROECONOMICHE

Lo Stato interviene mediante misure di politica economica (politica fiscale, politica monetaria, ...) per ridurre disoccupazione e/o inflazione e incoraggiando la crescita economica (se e quale crescita? Quali parametri di misurazione?)

2.1.1 EFFICIENZA/OTTIMALITÀ'

In realtà la mano invisibile di Adam Smith si dimostra, fuori dalle prove di laboratorio e messa alla prova della realtà, non così efficiente come i modelli dell'equilibrio generale tentano di dimostrare.

Condizioni poste dallo stesso A. Smith:

- assenza di soggetti dominanti
- tutti i beni e servizi vengono scambiati volontariamente sul mercato ad un determinato prezzo (ipotesi di inesistenza di esternalità e beni pubblici)

In realtà ricorrono situazioni in cui ciò non si verifica:

- concorrenza imperfetta
- esternalità (es. inquinamento) e offerta beni pubblici

CONCORRENZA IMPERFETTA

Presenza di posizioni dominanti: caso estremo è il monopolio con presenza di un unico produttore in grado di determinare il livello di offerta e dei prezzi.

Asimmetria informativa

Interventi dello Stato (o UE):

- norme a Tutela della concorrenza a favore dei cittadini e dei consumatori (norme anti trust/cartelli, contro gli aiuti di Stato)
- regolamentazione di settori particolari (es. acqua, energia, telefonia,),
- politiche di apertura dei mercati alla concorrenza (interna ed estera contro politiche protezionistiche – dazi) contro il “sovranoismo economico”.

La tutela della concorrenza posta al centro delle politiche comunitarie: **corretto anche per “servizi di prossimità” in cui assume valore la conoscenza e l’integrazione nel territorio, nella comunità locale?**

ESTERNALITA’ E BENI PUBBLICI

Si hanno “**esternalità**” quando individui o imprese impongono (non c’è scelta/scambio volontario) costi o benefici ad altri soggetti al di fuori delle relazioni di mercato.

Numerose interazioni avvengono fuori dei mercati, cioè senza costo/ricavo economico

Esternalità positive	Esternalità negative
Attività di ricerca e sviluppo (es. AT&T invenzione transistor) (ricerca in campo sanitario: es. vaccini)	Emissioni inquinanti Problemi di “Sicurezza” (sanitaria, alimentare, dei luoghi di lavoro)
Ruolo dello Stato	Ruolo dello Stato
Lo Stato interviene nella produzione di beni non scambiabili nel mercato: Beni/Servizi pubblici -igiene/sanità pubblica -infrastrutture (reti: stradale, informatica, idrica,) Beni pubblici: prodotti per i quali il costo sostenuto per estendere il servizio ad un individuo supplementare è zero ed è impossibile impedire agli individui di farne uso (ciò disincentiva la produzione privata). Lo Stato si fa produttore diretto o indiretto di beni pubblici (Istruzione, Difesa, Sanità, Cura dell’ambiente, Mobilità.....). Produzione di beni pubblici determina “Spesa pubblica” finanziata da Imposte = prezzo involontario della fruizione personale dei beni/servizi pubblici	Lo Stato interviene per lo più a fronte di esternalità negative tramite regolamentazione Norme su: -sicurezza del lavoro - sicurezza ambientale - sicurezza dei dati personali

2.2 EQUITA'

I mercati non producono necessariamente una distribuzione del reddito che si possa considerare socialmente equa. E' possibile che un'economia di mercato determini disuguaglianze di reddito e di consumo che pongono problemi di etica e giustizia sociale.

Lo Stato interviene mediante politiche redistributive.

Strumenti di riduzione delle disuguaglianze di reddito

- imposizione fiscale progressiva (es. Irpef): principio costituzionale
- trasferimenti monetari (sussidi di assistenza, di disoccupazione, assegni fam., ...)
- finanziamenti del consumo delle categorie a basso reddito (es. buoni mensa, cure sanitarie, abitazioni a basso costo,
- servizi pubblici universali

Per gran parte del dopoguerra la crescita economica è stata come un'onda di marea di benessere che ha investito tutte le categorie sociali migliorandone le condizioni "economiche" di vita anche con riduzione delle disuguaglianze. **Negli ultimi trent'anni aumento della disuguaglianza di ricchezza e di reddito a livello globale e all'interno dei singoli Stati. Inaccettabile concentrazione di ricchezza (e reddito) nelle mani di una minoranza sempre più esigua.**

Tema ripreso in seguito.

Oltre alla Fraternità, scompare anche l'Uguaglianza? La Libertà, orfana della Fraternità, crea Dis-Uguaglianza?

2.3. CRESCITA E STABILITA' MACROECONOMICHE

Sin dalle origini le economie di mercato capitalistiche sono andate incontro a fluttuazioni: questione del "ciclo economico", con periodi di aumento dei prezzi (inflazione) alternati a periodi di recessione e alta disoccupazione.

Dallo studio di tali fenomeni, in particolare a fronte della Grande Depressione del '29, si sviluppa la cosiddetta "macroeconomia" che trova massima espressione nella **teoria Keynesiana** che affida allo **Stato un ruolo attivo di sostegno della domanda** (es. opere ed investimenti pubblici) per favorire crescita ed occupazione. La teoria Keynesiana è alla base dello "sviluppo" delle economie di mercato nel trentennio post seconda guerra mondiale.

2.4. PARADIGMI ECONOMICI E RUOLO DELLO STATO NELLE ECONOMIE DI MERCATO: DUE SECOLI DI ALTERNANZA

La crisi economica del 2008 sconfigge la pretesa di assolutezza della “scienza” economica e della relativa capacità di interpretare e governare i fenomeni economici. In questo momento di “crisi dell’economia” tornano alla luce nomi e teorie quasi dimenticate o volutamente ignorate a livello accademico e politico negli ultimi decenni.

Su tale “scienza in crisi” quale effetto avrà la “catastrofe” coronavirus? Sarà la “spallata finale” o prevarranno le resistenze al cambiamento?

Potremmo ipotizzare (sperare, agire per.....) di entrare in una fase di mutamento di paradigma economico come accaduto in precedenti fasi storiche?

Considerata l’enorme influenza esercitata dalle idee economiche sulle scelte e sulle pratiche politiche (in particolare di politica economica), appare imprescindibile un’azione, sia sul piano personale che collettivo, sia sul piano locale che globale, sia sul piano socio-culturale che politico.

Tale molteplicità dei piani di possibile intervento non esenta nessuno da una personale acquisizione di consapevolezza e conseguenti scelte, anche personali, coerenti. Come essere “promotori-attori” di tale ipotetico cambiamento di paradigma?

Paradossalmente la globalizzazione lega le sfere personale, locale, globale. Si tratta di pensare ed agire “glocalmente”. O, se si vuole, “pensare globalmente ed agire localmente”.

Sorge come stimolo ed aiuto il richiamo della Laudato Si’ per una “Conversione integrale,,,,,”

Un’analisi dello sviluppo storico del pensiero economico (v. F. Saraceno op. cit.) negli ultimi secoli, ma in particolare negli ultimi decenni, evidenzia come l’assolutismo di economisti e responsabili politici abbia condotto a crisi catastrofiche ed evitabili, nonché ad interventi non appropriati rispetto ai problemi da risolvere.

La lezione della storia, coronavirus incluso, sarà sufficiente come lezione di umiltà e pragmatismo per la “classe sacerdotale” degli economisti e per i decisori politici?

Sarà sufficiente per capire l’importanza di diffondere la conoscenza, seppur basilare, delle origini e dello sviluppo storico delle numerose idee che circolano oggi tra gli economisti e tra chi prende le decisioni di politica economica?

Necessario in tal senso “*ripercorrere l’alternarsi dei paradigmi dominanti, la battaglia delle idee che ha caratterizzato la teoria macroeconomica con un’attenzione particolare sulla concezione della politica economica, vale a dire sulle valutazioni riguardo all’opportunità e alle modalità dell’intervento pubblico in economia*” (Saraceno, op. cit.).

La tabella seguente evidenzia, pur in modo schematico, il confronto/scontro tra due paradigmi, il **Paradigma neoclassico** ed il **Paradigma Keynesiano**, che ha percorso il XIX° e XX° secolo fino ad arrivare ai nostri giorni

I due paradigmi giungono a conclusioni radicalmente diverse circa il ruolo rispettivo di mercati e Stato nel garantire il raggiungimento dell’equilibrio ottimale dell’economia.

Da notare come ogni paradigma sia andato in crisi e soppiantato a fronte di fenomeni non più comprensibili all’interno del proprio quadro concettuale (anche se con qualche anno di ritardo: resistenza del paradigma ad arrendersi e difficoltà di elaborazione nuovo paradigma).

La storia del pensiero consente di capire i dibattiti e le scelte di oggi (Saraceno, op. cit.).

PARADIGMI ECONOMICI E SCUOLE DI PENSIERO (da F. Saraceno op. cit.)				
Scuola	Periodo	Autori	Caratteristiche	Sfide empiriche
Classica	1776-prima metà ‘800	Smith Ricardo	Mano invisibile Teoria del valore	La Grande Crisi del 1929
		Marx	Teoria del plusvalore	
Neoclassica	Metà ‘800 - 1930	Jevons - Walras	Homo economicus	
		Marshall - Wicksell	Efficienza dei mercati	
Keynesiana	1930 - 1940	Keynes Robinson	Preferenza per la liquidità	La stagflazione degli anni ‘70 (stagnazione+inflazione)
		Kaldor - Harrod	Insufficienza di domanda	
Sintesi neoclassica	1950 - 1970	Hicks - Modigliani	Politica economica onnipotente	Gli effetti reali delle contrazioni monetarie (anni ‘80)
Monetarista	1960 - 1970	Friedman Phelps	Neutralità della moneta Tasso di disoccupazione naturale	
Aspettative razionali	1970	Lucas	Le politiche sono anticipate dai mercati	
Cicli reali	1970 - 1980	Kydland Prescott	Fluttuazioni ottimali Shock tecnologici	
Nuovo Consenso	1980 - 2008	Blanchard - Woodford	Cicli reali con rigidità	La crisi del 2008
?????????	2008?	????	Il Consenso Malmenato	
?????????	2020...	????	?????????	Crisi Coronavirus

2.5 CRISI ECONOMICA (2008) E CRISI DELLA “SCIENZA ECONOMICA”: SPERANZA E SEGNI DI CAMBIAMENTO?

2.5.1 BREVE STORIA DELLA CRISI FINANZIARIA

Due fattori

- la deregolamentazione progressiva del sistema finanziario (specie negli USA dagli anni 80 con culmine Clinton 1999 e conseguente forte aumento dell'indebitamento e del rischio;
- eccesso di liquidità presente nel sistema economico (massa di risparmi a costo basso).

Da “Laudato Si’

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali.[133] La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che **non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.**

Crisi finanziaria 2007
C. Pinzani, Storia della crisi finanziaria,
2019 Lit Edizioni

2.5.2 LA RINASCITA DELLA POLITICA FISCALE

La crisi del 2008 ha messo in crisi le certezze della cosiddetta “Scuola del Nuovo Consenso” e riportato alla ribalta la **politica fiscale** (intesa come complessiva politica di bilancio dello Stato) quale strumento di stabilizzazione di breve periodo, ma anche, per alcuni, con effetti di lungo periodo.

Interessante è che le critiche arrivino dal di dentro delle organizzazioni internazionali (FMI) da parte di figure che hanno esercitato ruoli preminenti (es. O. Blanchard al tempo capo economista del FMI) con riconoscimento degli errori di sottostima degli esiti negativi di politiche restrittive (austerità...fiscal compact, ecc.) ampiamente utilizzate in occidente, in particolare dall’Unione Europea.

La politica fiscale dovrebbe ritrovare un ruolo preminente tra gli strumenti di regolazione macroeconomica.

La politica di bilancio dello Stato come forma di sostegno all’economia in periodi di recessione, in particolare della spesa per investimenti pubblici.

Torna alla ribalta il potenziale ruolo dello Stato “imprenditore/investitore”.

	Mariana Mazzucato, economista italiana, naturalizzata americana, autrice di numerosi saggi, crede nel primato dello Stato nell'economia e nella lotta al rigore sui conti pubblici. Chiamata a far parte del Comitato che affianca il governo italiano per lavorare alle misure di contrasto degli effetti economici del coronavirus.
	Mariana Mazzucato dimostra che tutte le ultime rivoluzioni tecnologiche hanno avuto all'origine la ricerca pura finanziata dallo Stato: senza uno sforzo finanziato dai contribuenti la ricchezza dei big della Silicon Valley semplicemente non esisterebbe. (F.Rampini) Chi è l'imprenditore più audace, l'innovatore più prolifico? Chi finanzia la ricerca che produce le tecnologie più rivoluzionarie? Lo Stato. Ma se lo Stato è il maggior innovatore, perché allora tutti i profitti provenienti da un rischio collettivo finiscono ai privati?
	Un sistema economico più innovativo, sostenibile e inclusivo è possibile. Ma richiede cambiamenti radicali della nostra maniera di interpretare e capire il capitalismo e di concepire le politiche pubbliche. Le economie dei paesi sviluppati devono affrontare problemi profondi e interconnessi: città inquinate, gravi diseguaglianze, marginalizzazione di larghe fasce di popolazione, crescita lenta, un disastroso cambiamento climatico. Per affrontare questi problemi le politiche economiche devono cambiare radicalmente. Il che vuol dire che dobbiamo capire fino in fondo come funziona il sistema capitalista contemporaneo. In questo libro, alcuni tra i massimi economisti a livello internazionale affrontano le questioni chiave dell'economia contemporanea – la politica fiscale e monetaria, il mercato finanziario, la diseguaglianza, le privatizzazioni, l'innovazione e il cambiamento climatico. Con una convinzione: <u>il capitalismo deve essere riformato e reinterpretato per evitare i fallimenti che tuttora abbiamo davanti agli occhi.</u>

2.5.3 LE RIFORME “Strutturali”: QUANDO E COME?

Quali gli effetti delle cosiddette riforme (del mercato del lavoro, del sistema previdenziale, ecc.) richieste dalle autorità economiche e monetarie, in particolare in ambito UE (la cosiddetta “troika”: Commissione UE, BCE, FMI) quali **“condizionalità”** di accesso alle forme di sostegno finanziario comunitario da parte degli Stati membri? Sono utili in momenti di difficoltà? O producono effetti recessivi sulla domanda dovuti anche alla riduzione del valore reale degli stipendi (vedi caso Grecia)?

Vedi discussione in merito all’accesso dell’Italia all’utilizzo del **MES (Meccanismo Europeo di Stabilità - fondo “salva-Stati”)**.

2.5.4 RALLENTAMENTO DELLA CRESCITA O STAGNAZIONE SECOLARE?

Economisti famosi evidenziano la possibilità che le economie avanzate non tornino più a sperimentare livelli di crescita pari a quelli che avevano nella seconda metà del XX secolo.

LA CRESCITA? LO SVILUPPO?

Crescita/sviluppo sostenibile o decrescita?

Come misurare la crescita? Come aumento del PIL? Crescita misurata in modo diverso?

Riferimenti consultabili in tema di crescita/sviluppo, sostenibilità:

ASVIS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

<https://asvis.it/l-asvis/#>

ONU : Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile – 17 indicatori

https://asvis.it/public/asvis/files/Agenda_2030_ITA_UNRIC2.pdf

ISTAT – Indicatori di Sviluppo Sostenibile

<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat>

ISTAT – Indicatori di Benessere Equo e Sostenibilità (BES)

<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0>

Il modello economico oggi prevalente ha aiutato miliardi di persone a migliorare le proprie condizioni di vita. Tuttavia, questi risultati sono stati ottenuti imponendo un prezzo altissimo ai sistemi naturali prima e a quelli sociali dopo. Da un lato, inquinamento, cambiamenti climatici e distruzione della biodiversità; dall'altro, livelli di disuguaglianza che non hanno probabilmente uguali nella storia dell'umanità e che, assieme alle crisi innescate dal sistema finanziario, contribuiscono a dare forza ai movimenti populistici che incendiano gran parte dei paesi dell'Occidente.

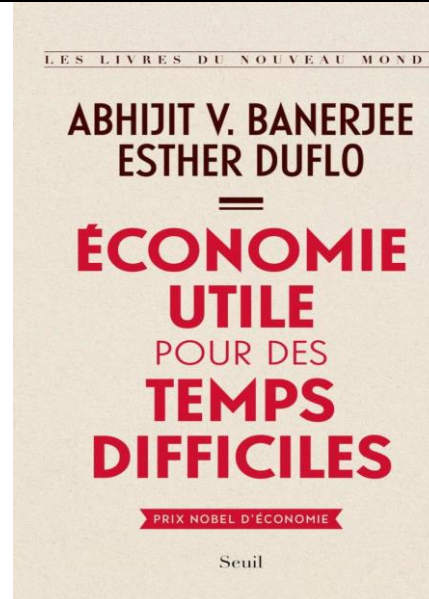
È chiaro che qualcosa non funziona, e che l'economia deve essere aggiornata alle realtà del XXI secolo. Per farlo, **Kate Raworth** ricostruisce la storia delle teorie che stanno alla base dell'attuale paradigma economico, ne evidenzia i presupposti nascosti e con grande sagacia li smonta pezzo per pezzo.

Dopo aver fatto piazza pulita di teorie che, pur risalendo all'Ottocento continuano a essere insegnate ancora oggi, Raworth presenta **l'economia della ciambella**, che attinge alle ultime acquisizioni dell'economia comportamentale, ecologica e femminista, e a quelle delle scienze del sistema Terra. Indica sette passaggi chiave per liberarci dalla nostra dipendenza dalla crescita, riprogettare il denaro, la finanza e il mondo degli affari e per metterli al servizio delle persone. In questo modo, si può arrivare a **un'economia circolare** capace di rigenerare i sistemi naturali e di redistribuire le risorse, consentendo a tutti di vivere una vita dignitosa in uno spazio sicuro ed equo.

Prefazione di Roberto Barbieri - L'economia della ciambella: come rendere operativa la sostenibilità di Gianfranco Bologna ed **Enrico Giovannini (presidente ASVIS, ex presidente ISTAT)**

Esther Duflo (Parigi 1972) economista francese, insignita del Premio Nobel per l'economia nel 2019, insieme a Michael Kremer e a suo marito Abhijit Banerjee, per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale.

Abhijit Vinayak Banerjee (Calcutta, 1961) economista indiano naturalizzato statunitense. È stato insignito del Premio Nobel per l'economia nel 2019, insieme a Michael Kremer e sua moglie Esther Duflo, per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale.

	I premi Nobel Duflo e Banerjee hanno pubblicato in Francia il loro nuovo libro. Che assomiglia a un appello rivolto a economisti e politici. «Oggi le <u>diseguaglianze</u> esplodono. Siamo minacciati ovunque da disastri politici e da catastrofi ambientali. E non abbiamo nulla da opporre a tutto ciò, se non delle banalità». “<i>Economie utile pour des temps difficiles</i>” (“Economia utile per tempi difficili”,	«I problemi dei Paesi ricchi assomigliano sempre più a quelli delle nazioni povere» Una narrazione dell’economia incardinata dunque sulla realtà. Fin dalla prefazione, nella quale i due autori spiegano le ragioni che li hanno spinti a divulgare le loro idee al grande pubblico. «Non ne potevamo più – scrivono – di vedere il dibattito sulle grandi questioni economiche (l’immigrazione, il libero scambio, la crescita o il <u>clima</u>) incanalato su cattive strade. Soprattutto, ci siamo resi conto che i problemi delle nazioni ricche assomigliano sempre più a quelli dei paesi in via di sviluppo in cui lavoriamo normalmente. Persone abbandonate, diseguaglianze galoppanti, totale assenza di fiducia nel governo, società e Stati divisi».
---	--	---

TEORIA DELLA DECRESCITA S. Latouche

		«La decrescita non è la crescita negativa. Sarebbe meglio parlare di “acrescita”, così come si parla di ateismo. D’altra parte, si tratta proprio dell’abbandono di una fede o di una religione (quella dell’economia, del progresso e dello sviluppo). Se è ormai riconosciuto che il perseguimento indefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre meno e consumare meno) sono invece ben lungi dall’essere accettate. Ma se non vi sarà un’inversione di rotta, ci attende una catastrofe ecologica e umana. Siamo ancora in tempo per immaginare, serenamente, un sistema basato su un’altra logica: quella di una “società di decrescita”». Serge Latouche
--	---	--

Vedi S. Latouche Come reincantare il mondo – La decrescita e il sacro, Bollati Boringhieri, 2020

L'autore esprime note critiche rispetto alla dottrina del Magistero della Chiesa in tema di sviluppo/crescita, pur evidenziando un segno di cambiamento (anche se non totale) nella Laudato Si'.

Laudato Si'

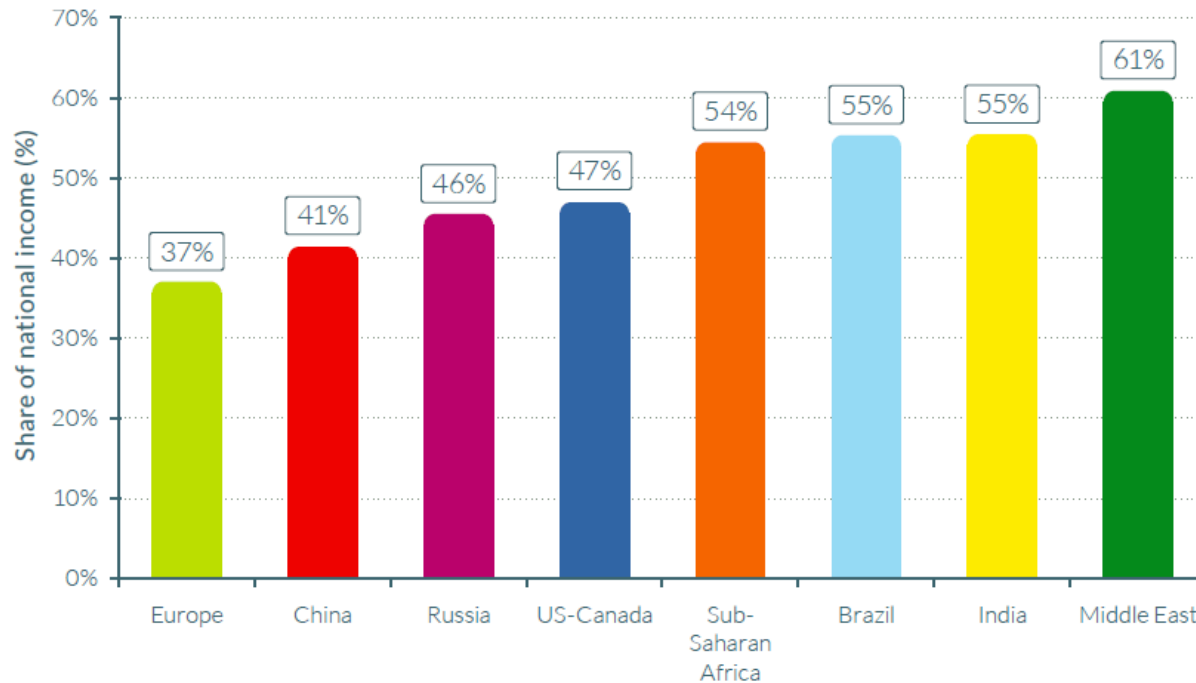
114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. **Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo,** raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a **rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi.** Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. **Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti.** Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte **a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà,** diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso».[135]

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di **«cambiare il modello di sviluppo globale»**, [136] la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».[137] Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. **Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.** D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

2.5.5 DISTRIBUZIONE DEL REDDITO: QUESTIONE DI EQUITÀ E DI PERFORMANCE ECONOMICA

Top 10% national income share across the world, 2016



World Inequality Report 2018

Quote di ricchezza possedute dal 10% della popolazione più ricca nelle varie regioni: il 10% più ricco della popolazione possiede il 37% della ricchezza in Europa, il 47% in America del Nord, il 46% in Russia, il 41% in Cina, il 55% della ricchezza in India, Brasile e Africa sub-sahariana, il 61% in Medio Oriente.

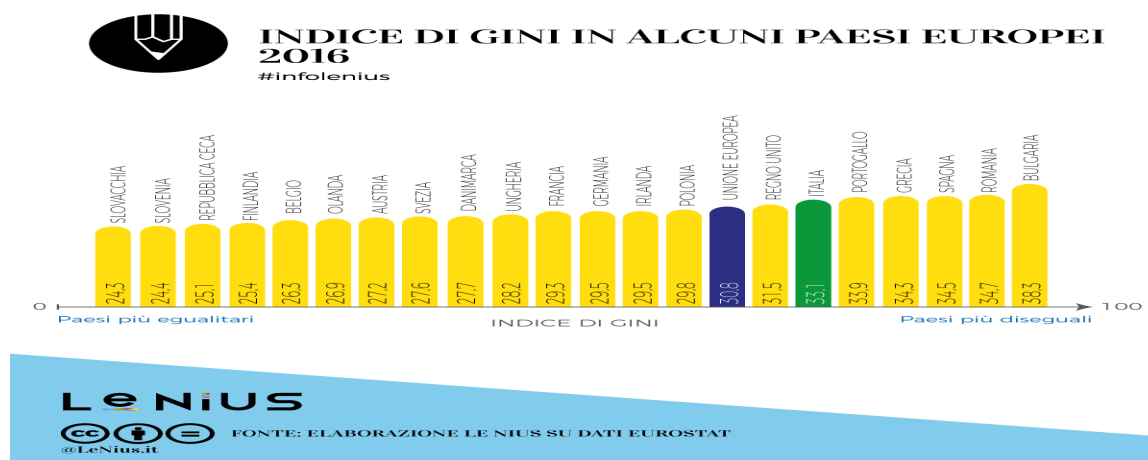
Negli ultimi venti anni la disuguaglianza nel mondo è cresciuta praticamente ovunque, in modo particolare in Nord America, Cina, Russia e India. Molto più moderata invece la crescita in Europa.

Secondo il rapporto una delle più rilevanti cause dell'aumento delle disuguaglianze è **il passaggio della ricchezza pubblica in mani private**. Negli ultimi venti anni, vi è stata una forte spinta alla privatizzazione del patrimonio dello Stato e questo avrebbe portato una diminuzione di risorse in mano ai governi per combattere le criticità che portano alla disuguaglianza.

Particolarmente illuminante è **il confronto tra Europa occidentale e Stati Uniti**. In entrambi i casi l'1% più ricco della popolazione possedeva il 10% della ricchezza nel 1980, ma ora la situazione è molto diversa: in Europa la percentuale è cresciuta ma di poco, arrivando al 12%, negli Stati Uniti la percentuale di ricchezza posseduta è raddoppiata, arrivando al 20%.

A cosa è dovuta questa diversa evoluzione del fenomeno? Secondo i curatori del rapporto, gli Stati Uniti combinano grandi disuguaglianze nell'accesso all'istruzione e un sistema fiscale poco progressivo, che impatta più sui poveri che sui ricchi. **In Europa invece la tassazione è progressiva** e, dove meglio dove peggio, il sistema di welfare riesce a riequilibrare le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione e nell'integrazione ai redditi più bassi.

E la disuguaglianza in Italia?



L'Italia occupa la ventesima posizione su 28, con un coefficiente di GINI pari a 0,331

Negli ultimi venti anni, l'indice di Gini (indice che misura il livello di disuguaglianza dei redditi) in Italia ha toccato il suo punto più di basso nel 2001, quando era a 0,29, indice di una società più egualitaria. Da allora ha continuato a salire, seppur con fasi alterne, fino allo **0,331 del 2016, dato più alto degli ultimi venti anni**.

Per approfondimenti in tema di “disuguaglianza”:



Prefazione di Chiara Saraceno

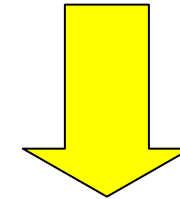
La disuguaglianza è uno dei problemi più urgenti con cui ci confrontiamo oggi. Conosciamo la dimensione del problema – il discorso su un 99% contrapposto all’1% fa ormai parte del dibattito pubblico – ma poco si è discusso di che cosa si possa fare al riguardo, a parte disperare. Secondo l’illustre economista Anthony Atkinson, possiamo fare molto più di quanto immaginano gli scettici.

Il punto non è semplicemente che i ricchi stanno diventando più ricchi, ma che non riusciamo a contrastare la povertà e che la rapida trasformazione dell’economia sta lasciando indietro la maggioranza delle persone. Se si vuole ridurre la disuguaglianza, non bastano le proposte di nuove tasse sui più abbienti per finanziare programmi già esistenti. Occorrono idee originali. Atkinson raccomanda politiche innovative in cinque campi: la tecnologia, l’occupazione, i sistemi di sicurezza sociale, la condivisione del capitale e la tassazione. E difende la validità di tali politiche a fronte degli usuali argomenti contrari e delle scuse addotte per l’inazione, ossia che un simile intervento farà contrarre l’economia, che la globalizzazione rende impossibile agire e che i costi per metterle in atto sono troppo alti.

Più che un semplice programma per il cambiamento, questo libro è una voce di speranza e di consapevole ottimismo sulle possibilità dell’azione politica

Anthony B. Atkinson (1944-2017), maestro di Piketty e autore dell’Indice Atkinson, che misura la disuguaglianza dei redditi, è stato Fellow del Nuffield College dell’Università di Oxford e Centennial Professor della London School of Economics and Political Science.

**Forum Disuguaglianze Diversità
(da consultare)**

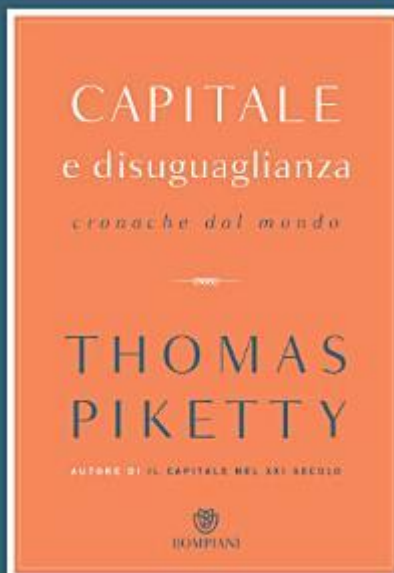


<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte-per-la-giustizia-sociale/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/11/PILLOLE-15PROPOSTE.x83456.pdf>



THOMAS
PIKETTY



CAPITALE
e disuguaglianza

cronache dal mondo

THOMAS
PIKETTY

AUTORE DI IL CAPITALE NEL XXI SECOLO



NEW YORK TIMES BESTSELLER

JOSEPH E. STIGLITZ

WINNER OF THE NOBEL PRIZE IN ECONOMICS

"A searing read." —Nicholas Kristof

THE PRICE OF
INEQUALITY

HOW TODAY'S DIVIDED SOCIETY
ENDANGERS OUR FUTURE

WITH A NEW PREFACE



Branko Milanovic

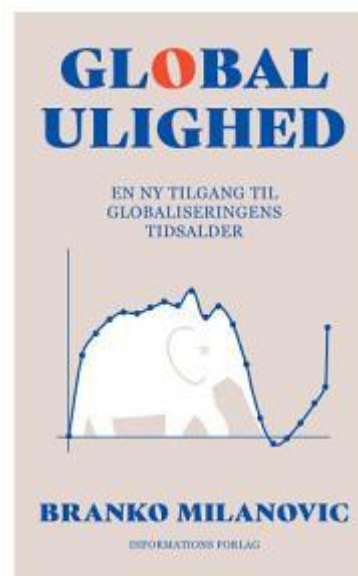
Ingiustizia
globale

Migrazioni, disuguaglianze
e il futuro della classe media

Prefazione di Leif Wenar

LUISS

SPRINGER



GLOBAL
ULIGHED

EN NY TILGANG TIL
GLOBALISERINGENS
TIDSALDER

BRANKO MILANOVIC

INFORMATIONSS FORLAG



CHIARA VOLPATO

le radici
psicologiche
della disuguaglianza

EDITORIALE LATERZA

Da consultare

<https://wid.world/>

2.5.6 L'EUROPA TERRENO DI SCONTRO TRA PARADIGMI

L'analisi dell'evoluzione del pensiero economico secondo il modello dell'"alternanza dei paradigmi" è utile anche per una comprensione del quadro istituzionale e delle politiche economiche nell'ambito dell'Unione Europea.

I principali trattati europei sono riconducibili al pensiero del cosiddetto "Nuovo Consenso" (di prevalente impostazione "neoclassica"):

- 1992 trattato di Maastricht: definisce i criteri/condizioni di inclusione nell'eurozona e lo statuto della BCE (attribuendole un ruolo di governo della politica monetaria con obiettivo prioritario, se non esclusivo, la stabilità dei prezzi e non di sostegno dell'economia pur a fronte della recessione)
- 1997 Trattato di Amsterdam: riconoscimento dell'autonomia degli Stati membri in termini di politiche fiscali di bilancio, ma entro vincoli condivisi: Patto di stabilità e di crescita (vincoli sul debito degli Stati, vincoli sul deficit di bilancio degli Stati)
- 2012: Patto Fiscale Europeo (Fiscal Compact): inasprimento del patto di stabilità (es, in Costituzione il principio del pareggio di bilancio) ed introduzione di nuovi meccanismi di controllo. (v. Saraceno pag 120).

In sintesi (v. Saraceno op. cit.): l'Unione Europea è un perfetto case study, la prova palese dell'influenza acquisita dal "Nuovo Consenso" tra la fine degli anni '80 e l'inizio dell'ultima crisi finanziaria del 2008.

Nel dibattito emergono due visioni opposte:

- la prima: l'Unione è in grado di assorbire le crisi solo se ogni paese membro riduce i propri rischi macroeconomici interni mediante riforme e disciplina fiscale;
- la seconda: sono necessari dei meccanismi di condivisione del rischio tra i diversi paesi, come avviene in uno Stato federale.

Un insieme di istituzioni che puntino ad aumentare la resilienza dei singoli paesi e allo stesso tempo garantiscano la stabilità macroeconomica dell'Unione attraverso meccanismi di stabilizzazione condivisi sembrerebbe essere l'unico cammino percorribile. Tuttavia la concezione della politica economica che ha preso piede in Europa durante la crisi è incentrata sull'ottimalità dei meccanismi di mercato di matrice neoclassica ed in quanto tale non ammette la coesistenza di riduzione e condivisione del rischio. Il rischio deve essere ridotto da ogni paese con riforme strutturali volte a rendere più flessibili i mercati e il rispetto delle regole fiscali (F. Saraceno op. cit.)

Considerazioni di estrema attualità: si pensi alle diverse visioni in tema di emissione di "titoli di debito europei" (corona bonds, recovery bonds, ...) come strumenti di "solidarizzazione" degli effetti sanitari ed economici dell'emergenza corona-virus.

In merito alla possibile lettura storica della divergenza tra nord e sud Europa vedi L. Bruni (Uomini e Profeti Radio 3 ultima puntata).

2.5.7 L'ECONOMIA DEL CORONAVIRUS

Rispetto ad una scienza economica già in crisi dopo il 2008, quale effetto del “coronavirus”? Si può ipotizzare un cambiamento di paradigma?

La posizione prevalente sembra essere: l'economia è “pronta a ripartire” e lo deve fare “quanto prima”!

Ma ci sono anche voci contrastanti: es. Yunus

	Yunus: "Non torniamo al mondo di prima" <i>La portata dei disastri provocati nel mondo dalla pandemia da coronavirus è sconvolgente. Nonostante ciò, e malgrado danni ingentissimi, siamo davanti a un'occasione senza precedenti.</i> Muhammad Yunus (Chittagong, 28 giugno 1940) è un economista e banchiere bengalese. È ideatore e realizzatore del <u>microcredito</u> moderno, ovvero di un sistema di piccoli <u>prestiti</u> destinati d <u>imprenditori</u> troppo poveri per ottenere <u>credito</u> dai circuiti bancari tradizionali. Per i suoi sforzi in questo campo ha vinto il <u>premio Nobel per la pace</u> 2006. Yunus è anche il fondatore della <u>Grameen Bank</u>, di cui è stato direttore dal 1983 al 2011. Lui dice che le persone non dovrebbero lavorare per qualcuno, ma dovrebbero avviare una propria attività. https://www.repubblica.it/economia/2020/04/18/news/coronavirus_yunus_non_torniamo_al_mondo_di_prima_-254319011/ Alla ricerca dell'Europa perduta https://o.contactlab.it/ov/2005752/11565/UMweGBDiehySJdpOwnMiP1xwtunNFArfJBA%2FpXTBHy3FD51tq4sA9T8odBjVtKmN
---	---

3. TRA ECONOMIA DI MERCATO ED ECONOMIA DI STATO: IL TERZO PILASTRO?

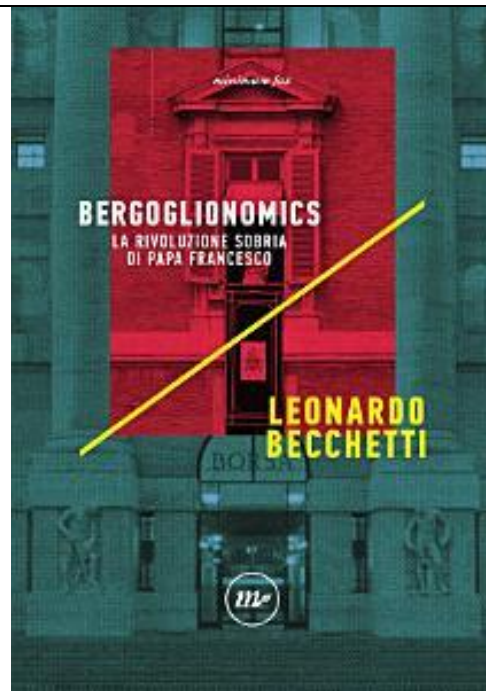
Punto centrale: Un nuovo paradigma non può che nascere dal superamento della polarità tra Stato e Mercato (e relative Economie di Stato ed Economie di Mercato) e dall'introduzione di un “terzo pilastro”.

Varie correnti di pensiero/teorie economiche possono ricondursi alla definizione/sviluppo di un “terzo pilastro”.

- Economia Civile
- Economia del Terzo Settore
- Economia dei Beni Comuni
- Economia di Comunità

Aldilà delle scuole e delle definizioni: non più solo Stato e/o Mercato!

Economia Civile
Zamagni Bruni
Becchetti



Primo papa gesuita della storia, Jorge Maria Bergoglio è asceso al soglio pontificio a conclusione di una delle crisi più drammatiche nella storia della Chiesa cattolica, e ha segnato fin dai primi gesti e dalle prime dichiarazioni pubbliche una discontinuità radicale con chi lo ha preceduto, rilanciando l'idea di una Chiesa che sappia essere «ospedale di campo», proiettarsi nel mondo esterno e affrontare con decisione e realismo i grandi problemi che lacerano la contemporaneità: la carenza e precarietà del lavoro, l'emergenza ambientale, il moltiplicarsi dei fenomeni migratori e la crescita esponenziale di poveri e scartati, ad ogni latitudine. Profondo conoscitore tanto del gesuitismo quanto dei principi dell'economia e delle loro evoluzioni più recenti, Leonardo Becchetti interroga il pensiero di Bergoglio, spaziando da un'enciclica rivoluzionaria come la Laudato si' al memorabile discorso pronunciato davanti agli operai dell'Ilva di Genova; ne spiega l'impatto rivoluzionario su una scena politica radicata nelle piccole cose del presente; ne esalta la generatività, intesa come «percorso verso il futuro» e verso una sempre maggiore realizzazione e pienezza della comunità umana. E formula, partendo dalla propria esperienza nei settori dell'economia civile e della finanza etica, un ventaglio di soluzioni e idee che potrebbero trasformare in realtà i principi, nobilissimi e progressisti, della Bergoglionomics

Economia dei beni Comuni E. Ostrom



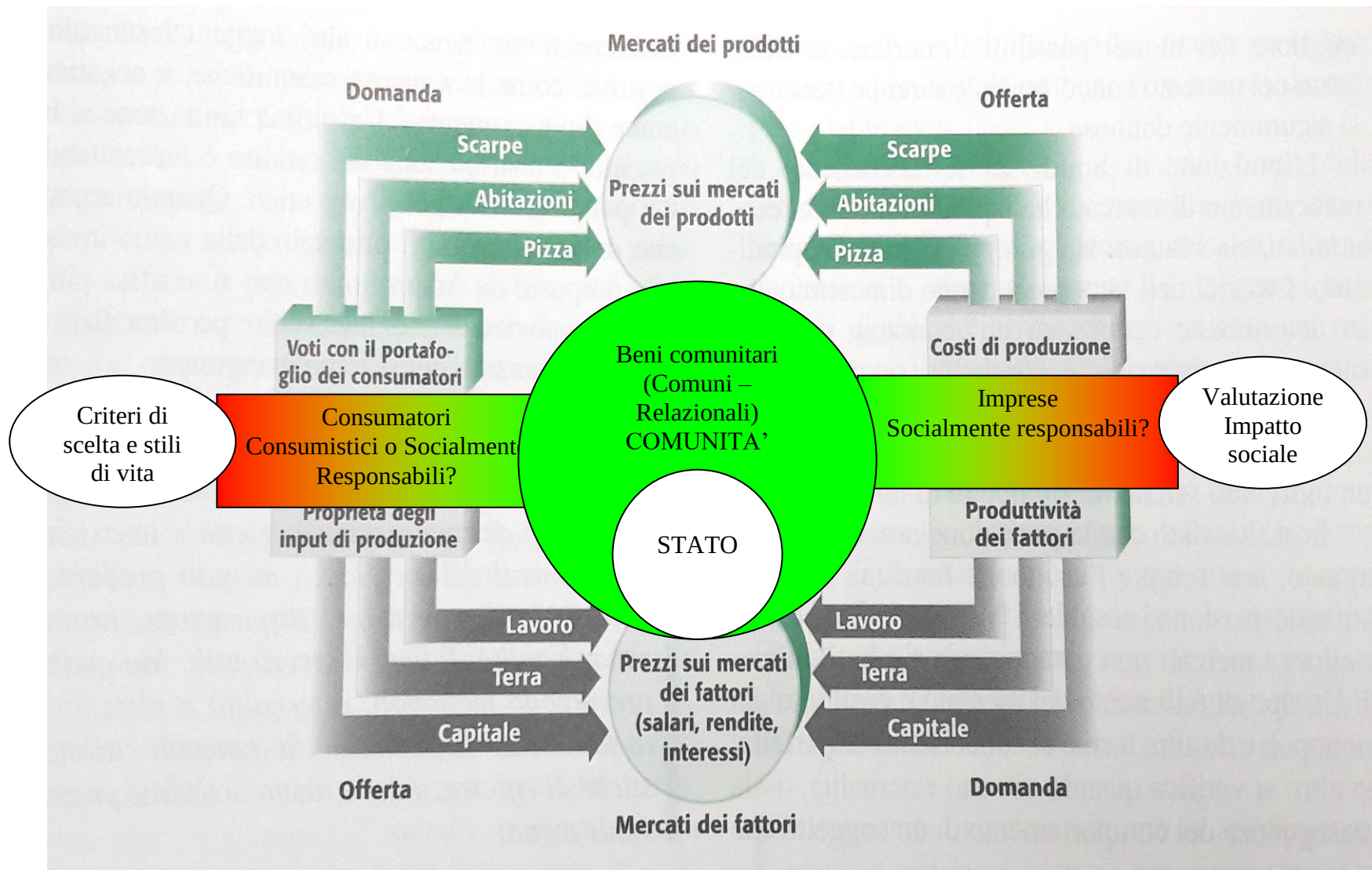
Elinor Ostrom (Los Angeles, 7 agosto 1933 – Bloomington, 12 giugno 2012) è stata una politologa statunitense. Il 12 ottobre 2009 è stata insignita del Premio Nobel per l'economia, insieme a Oliver Williamson, per l'analisi della governance e, in particolare, delle risorse comuni. È stata la prima donna a essere premiata con il Nobel in questo settore disciplinare.

In un'economia polifonica dove convivono e operano privato, pubblico, terzo settore, cooperative e i nuovi soggetti della rete, i beni comuni sono un'opzione importante, anzi essenziale per gestire risorse strategiche per il futuro del pianeta. Il concetto di beni comuni e di comunità, discusso in questo libro, riguarda proprio il governo delle grandi risorse naturali: le foreste, gli oceani, l'acqua e il cielo; risorse che rischiano la spoliazione, se non cambia il modo in cui sono amministrate.

ECONOMIA DELLA COMUNITA' Raghuram RAJAN Stato e Mercati si sono dimenticati della Comunità



La precedente rappresentazione del “Mercato” va completata introducendo tra gli attori non solo lo Stato, ma anche gli attori del “terzo pilastro”: la Comunità, i cittadini consumatori/risparmiatori responsabili, le imprese investitori/produttori responsabili.



Quali Soggetti?

- consumatori/cittadini socialmente responsabili (scelte e stili di vita)
- imprese socialmente responsabili (valutate in base al criterio impatto sociale)

Su queste ipotesi si collocano le esperienze di “impresa” e di “capitale paziente” portate da Marco Vincenzi e Massimiliano Quaresimin su esperienze di “impresa responsabile” e di “capitale responsabile = risparmio ed investimento responsabili”.

Quali beni?

- oltre ai beni privati e beni pubblici, emergono i beni comuni e beni relazionali (disponibili non sulla base del principio di proprietà, ma sul più ampio principio di “disponibilità” vedi oltre E. Chiavacci)
- Beni Privati – Beni Pubblici: verso i Beni Comuni Rodotà, Il Terribile Diritto pag. 459 ss.

Cosa significa essere cittadini/consumatori/risparmiatori socialmente responsabili?

Nella consapevolezza della dimensione strutturale e globale dei problemi economici, possono/debbono nascere sul piano personale o del “noi” dei “segni di testimonianza” anche per quanto riguarda gli “stili di vita” (senza entrare in logiche moralistiche di meri adempimenti).

Sul tema “stili di vita” personali e di gruppo (famiglia, ambiente professionale/lavorativo, gruppi di appartenenza, Eremo Santa Maria (?)) : ricchezza/povertà/sobrietà, lotta agli sprechi, impronta ambientale, educazione finanziaria e utilizzo risparmi, ecc.

Scelte personali in campo economico fondate sui principio di “fraternità”, tradotto in EQUITA’ e PARTECIPAZIONE?



LAUDATO SI' – “Stile di vita”

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che **“meno è di più”**.

223. **La sobrietà**, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante..... Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri **fraterni**, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

4. ECONOMIE CAPITALISTICHE DI MERCATO, CRISTIANESIMO, TEOLOGIA MORALE E DOTTRINA SOCIALE

4.1 CAPITALISMO E CRISTIANESIMO

Personalmente non vedo elementi di conciliabilità tra il capitalismo e i suoi risultati (es. inaccettabile disuguaglianza) ed un cristianesimo evangelicamente ispirato.

In merito al rapporto tra capitalismo e cristianesimo (vedasi L. Bruni – Uomini e profeti - 1 puntata): La metafora del cuculo: il Cristianesimo, la Chiesa si è prestata ad essere “nido di cova” e di giustificazione/sviluppo del capitalismo (il cuculo) anche a scapito dell'accudimento e sopravvivenza dei propri “piccoli”.

Chiesa cattolica

- **stampella del capitalismo quando confonde la carità con l'elemosina, cultura del dono che crea dipendenza, l'assistenzialismo fine a se stesso senza alcun intento generativo e di lotta contro le ingiustizie strutturali**
- **riparatrice dei danni del capitalismo tramite le “opere di carità” (in assenza o, peggio, in sostituzione della garanzia pubblica o comune di diritti). La carità offusca il diritto di avere diritti (Rodotà, Zagrebelsky)**

Chiesa protestante (in particolare matrice calvinista):

- **Etica protestante e spirito del capitalismo (Max Weber)**
- **Successo economico come segno della predestinazione divina**
- **Vedi Costituzioni USA**

Il connubio capitalismo-cristianesimo/Chiese trova massima espressione nei sistemi politico-economici occidentali, in particolare europei e nei relativi processi di indipendenza (es. USA).

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA VIRGINIA (1776)

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI FATTA DAL CORPO RAPPRESENTATIVO DEL BUON POPOLO DELLA VIRGINIA,
RIUNITO IN PIENA E LIBERA CONVENZIONE; QUESTI DIRITTI APPARTENGONO AD ESSO E ALLA SUA
POSTERITÀ, COME BASE E FONDAMENTO DEL GOVERNO

Sec. 1 – Tutti gli uomini sono da natura egualmente liberi e indipendenti, e hanno alcuni diritti innati, di cui, entrando nello stato di società, non possono, mediante convenzione, privare o spogliare la loro posterità; cioè, il godimento della vita, della libertà, mediante l'acquisto ed il possesso della proprietà, e il perseguire e ottenere felicità e sicurezza.

IN GOD WE TRUST! (noi confidiamo in Dio..ma anche Dio ci protegge....dollaro segno della benedizione di Dio....)



<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/08/04/in-god-we-trust-dicono-ma-si-tratta-del-dio-invisibile-delloccidente/5367538/>

4.2 TEOLOGIA MORALE ECONOMICA E MAGISTERO DELLA CHIESA IN CAMPO ECONOMICO (CENNI)

4.2.1 PER UNA NUOVA MORALE ECONOMICA

Continuità tra la Chiesa primitiva, i Padri della Chiesa (Basilio, Ambrogio, Agostino)...fino a San Tommaso: primo tentativo di organica sistemazione teologica morale in campo economico.

Si riportano alcune interessanti riflessioni che nascono dalla penna di san Basilio. Esortazioni ancora oggi di scottante attualità, come per esempio: *“il pane che ti riservi appartiene all'affamato; i vestiti che custodisci nell'armadio appartengono all'ignudo; le scarpe di cui è piena la tua casa appartengono allo scalzo; il denaro che nascondi nelle casse è del bisognoso. Così tu commetti tante ingiustizie quanti sono gli uomini che potresti soccorrere”*.

Nei secoli successivi la teologia morale tradizionale si interessa della sola giustizia che garantisce “a ciascuno il suo”, la cosiddetta “stretta giustizia” o “giustizia commutativa”: “De hac sola agemus” sostiene lo Iorio in *Theologia moralis* (testo più diffuso negli anni 50 nelle scuole teologiche e nei seminari).

I manuali di teologia tradizionale si adeguano al fatto che “la disponibilità dei beni” viene a coincidere con la proprietà individuale (“privata”): “ius utendi ed abutendi” da parte della singola persona (diritto esclusivo ed escludente). Diversamente dalle riflessioni e posizioni dei Padri della Chiesa e di Tommaso, la successiva riflessione teologica morale in campo economico si restringe al solo “dominium humile” tralasciando di occuparsi del cosiddetto “dominium altum” riservato all'autorità civile (principe, re, ecc.) ed in tal senso non rientrante nell'ambito della “morale individuale”.

Ne consegue che il vero nodo intorno al quale si organizza tutta la morale economica dei manuali è la proprietà privata, assunto comunque come diritto inviolabile dell'individuo. L'acquisizione implicita del diritto di proprietà quale unico modo di “disporre dei beni” e la difesa strenua di tale diritto (quale garanzia di “libertà”) occupa quasi tutte le pagine dei manuali teologici in campo economico della prima metà XX sec..

Non sorprende:

Questa teologia morale economica si incontra senza problemi con il paradigma neoclassico e con il postulato dell'homo oeconomicus: agire secondo la logica della massimizzazione dell'interesse individuale ...il comportamento economicamente razionale è anche moralmente sostenuto!

Ecco come il capitalismo (il cuculo) trova in tale tipo di riflessione teologica in campo economico “un nido accogliente” in cui deporre l'uovo e farlo covare!

Le ripercussioni che tale comportamento può avere sulla comunità, sulla vita associata, sulla qualità della vita altrui, sono temi che non hanno mai interessato la teologia morale (non rilevanti per la stretta giustizia) come non hanno interessato gli economisti fedeli al paradigma neoclassico (efficienza sì....equità non è oggetto dell'economia!)

Un grande sforzo di innovazione nella riflessione teologica in campo economico è compiuto (ma siamo già verso la fine del '900!) da:

E. Chiavacci – Teologia Morale - Morale della Vita Economica, Politica, di Comunicazione – Cittadella Ed. 1990

Testo che risulta tutt'ora adottato nei percorsi di formazione teologica ed a cui principalmente si rifanno le
Come recente ulteriore significativo (e risulta unico) contributo (che si estende anche al tema “Economia e questione ambientale”, tema rimasto incompiuto nell'opera di Chiavacci) si evidenzia:

G. Manzone “*Teologia morale economica*”, Queriniana Ed. 2016

L'opera di Chiavacci (op. cit.) propone il superamento di una “teologia morale economica” imprigionata per secoli nel campo ristretto della “stretta giustizia” e si basa sulla necessità di uno studio della morale economica da due (e non solo una) diverse prospettive:

- la prospettiva del singolo agente nelle scelte economiche dentro una struttura/sistema economico-politica data;
- la prospettiva del singolo agente che si sente corresponsabile della stessa struttura (nelle sue scelte miranti a mantenere o modificare la struttura stessa).

Ne consegue che il campo di indagine della riflessione morale economica debba assumere un concetto di “giustizia allargata” (non solo la prima):

- **giustizia commutativa:** inerente i criteri e modalità di “passaggio del possesso/proprietà tra privati”; in termini di diritto positivo si traduce nel diritto civile (regolazione dei diritti/doveri tra privati/cittadini);
- **giustizia distributiva:** riguarda il dovere della collettività (“pubblica autorità”, Stato, comunità) di garantire i diritti dei privati/cittadini; emerge il principio di “**equità**” nella distribuzione dei “beni” e delle “opportunità”;
- **giustizia legale:** riguarda il dovere del privato verso la collettività; nell'ambito di uno Stato di diritto riguarda il dovere di ottemperare alle disposizioni di legge in materia economica (doveri dei privati/cittadini verso la “pubblica autorità”).

L'analisi prodotta può essere oggetto di discussione fra opinioni diverse. Appare in ogni incontrovertibile:

- la necessità di dare un'idea della complessità del sistema economico e della sua dimensione strutturale, con cui deve fare i conti ogni scelta individuale;
- la necessità di prendere atto che la tradizione morale cristiana non ha posto attenzione per lungo tempo (a parte il primo millennio!) a tale dimensione del problema che richiede l'elaborazione di una morale generale della convivenza umana frutto di una “teologia della pace/fraternità/solidarietà”;

- la necessità di un ascolto della Parola non strumentale alla ricerca di “soluzioni operative”, ma “contestualizzato” nel sistema socio-economico del tempo ed “attualizzato” alla luce delle nuove “strutture economiche” e dei conseguenti nuovi problemi di etica economica. Va comunque superata l’ottica dei tradizionali manuali di teologia limitati al tema del furto e dell’usura. Ne consegue la necessità di uno studio attento delle odierne strutture economiche: auspicio che il percorso avviato raggiunga tale obiettivo di conoscenza della vita economica odierna, nella logica circolare “Vita-Parola-Vita”.

4.2.2 DUE PRECETTI MORALI GENERALI

4.2.2.1 NON CERCARE DI ARRICCHIRTI

Ambiti specifici:

Uso del denaro e gestione del risparmio

- utilizzo del risparmio (NB: questione affrontabile da chi possiede un reddito tale per cui riesce a risparmiare!)

Domanda: come utilizziamo i nostri risparmi e come vengono utilizzati quando li “consegnamo” a qualcuno? In quale tipo di utilizzo vengono impiegati? Dovere morale sapere che fine fanno i miei risparmi: importanza del proprio “voto con il portafoglio” quanto scegliamo la tipologia di impieghi.

Connessione con esperienze: vedi Massimiliano Q. – Capitale paziente/muscoloso?

Amoralità di usi speculativi e del gioco d’azzardo (forme occulte di tassazione dei poveri!).

Scelte professionali e redditi individuali

Ricchezza e beni di proprietà

Corruzione

Il furto

Prestito a interesse

Vedi sopra tema “stili di vita”.

4.2.2.1 SE HAI, HAI PER DARE

“Ogni bene terreno, e ogni bene che oggi viene considerato ‘bene economico’, deve essere considerato dal cristiano “non-ricchezza”. Il suo possesso acquista un senso solo se è strumento di carità (ndr fraternità), di attuazione della giustizia del Regno.”

E. Chiavacci op. cit. pag. 235

Necessario valutare le finalità a cui **indirizziamo la ricchezza (il capitale, i beni) su cui esercitiamo un diritto di possesso, per lo più, vista la natura capitalistica del sistema di cui facciamo parte, un “diritto di proprietà”** (sul diritto di proprietà, che, diversamente dal pensiero prevalente, non è l’unico modo di godere della “disponibilità dei beni”, vedi oltre).

Siamo capitalisti o possessori di capitale “paziente”?

Ma è moralmente lecita la ricchezza?

La riflessione teologica morale di solito distingue tra possesso **necessario, conveniente, superfluo.**

- possesso necessario: il possesso di beni, frutto del proprio lavoro (anche per chi fa voto di povertà vige il dovere di procurarsi con l’onesto lavoro i beni di sussistenza – San Paolo), in misura sufficiente a garantire la pura sopravvivenza attuale e futura, per sé e per coloro per cui hai si hanno obblighi di cura/mantenimento, nonché condizioni che consentono condizioni di diritto di esplicazione personalità e **libertà (Costituzione art. 3).** **Riferimento a “Soglie di povertà”? Povertà Assoluta? Povertà Relativa?**
- possesso del “conveniente”: è il possesso di ciò che si conviene sia
- disponibilità/proprietà del conveniente ...di ciò si conviene sia
- dipponibilità del “non più nostro” (come dovere di stretta giustizia e non di carità/elemosina)...almeno finché esiste chi è privo del necessario -----SOGLIA DI RICCHEZZA ASSOLUTA RELATIVA

Cosa è necessario? A cosa? (povertà assoluta?, povertà relativa?)?

Cosa è conveniente? Cosa è superfluo?

Dato che esiste la “soglie di povertà assoluta e relativa”, perché non definire una “soglia massima di reddito/ricchezza”?

Ambiti specifici:

Dovere di pagare le tasse



Gli ultimi mesi del 2011 e quelli iniziali del 2012 sono stati caratterizzati da forti polemiche sul tema dell'evasione fiscale. A fronte di una posizione molto decisa del "Governo Monti" e ad alcune operazioni eclatanti della Guardia di Finanza, molti sono intervenuti per analizzare la situazione del nostro Paese e per commentare i fatti di cronaca apportando diversi spunti alla riflessione. Anche i vescovi italiani, per bocca del card. Bagnasco - loro presidente - hanno preso una posizione decisa riguardo a questo tema: "Per cooperare attivamente con il Governo a riequilibrare l'assetto della spesa in termini di equità reale, e metter mano al comparto delle entrate attraverso un'azione di contrasto seria, efficace, inesorabile alle zone di evasione impunita, e ai cumuli di cariche e di prebende. La Chiesa non ha esitazione ad accennare questo discorso, perché non può e non deve coprire auto-esenzioni improprie. Evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo". I contributi di Marco Cicchetti, Luigi Lorenzetti e Stefano Zamagni sono stati oggetto di un incontro di formazione organizzato dalla Diocesi di Rimini con lo scopo di aiutare a riflettere in modo più approfondito su un tema che riguarda il bene comune e la vitalità economica del nostro Paese e del nostro territorio.

Se tutti pagassero le tassetutti pagherebbero meno e non ci sarebbe bisogno di liberalità!

Attenzione alla liberalità che lascia inalterati i problemi strutturali!!

La liberalità è la restituzione di un debito.....

La liberalità evangelica è il dono di sé (non del superfluo...altra confusione cristiana e cattolica.....) vivere con gli altri e per l'altro (Foucauld).

Eredità

Cosa è il "suum" di chi muore? (vedi Forum Disuguaglianze e Diversità – 15^a Azione).

Centro del dibattito teorico sia morale che giuridico.

Si sostiene che esista un diritto naturale esplicabile in due modi:

- il diritto di disporre in vita del destino dei propri beni
- il diritto naturale della famiglia del defunto di godere di questi beni

Il diritto positivo normalmente media fra le due e aggiunge una terza:

- il diritto della società/comunità in cui il defunto ha operato e di cui ha anche giovato.

Eredità causa di inamovibilità sociale? Cosa pensiamo sia giusto lasciare in eredità? A chi? Ai "nostri"? alla "comunità"?

Quale coerenza con gli stili di vita vissuti?

L'estensione del dovere di dare (dal "dare qualcosa" al "darsi")

- dare il proprio tempo
- condivisione ... sarò in mezzo a voi come colui che serve....
- mi immergo nell'Altro (vedi Charles de Foucauld).

5 LA PROPRIETA' PRIVATA

Sia nella prima parte inerente la comprensione delle caratteristiche di un sistema definibile “Economia capitalistica di mercato” (Capitalismo) sia nell’analisi dell’evoluzione del pensiero teologico morale in campo economico è emersa la centralità del tema della “proprietà privata”.

Nasce spontanea, nel nostro percorso investigativo di ricerca di responsabilità inerenti la “scomparsa della fraternità/solidarietà”, la necessità di concentrare l’attenzione sul principio di proprietà, ripercorrendone la storia (non esiste da sempre!) sia nell’ambito della riflessione teologica morale, sia nell’ambito dell’evoluzione dei sistemi economici moderni e della sua consacrazione nell’ambito del diritto positivo con la definizione e tutela del “diritto di proprietà privata”.

Due sono in tal senso i riferimenti bibliografici assunti a riferimento:

- E. Chiavacci
- Rodotà

5.1 LA PROPRIETA': UN CONCETTO IN EVOLUZIONE

Oggi è del tutto normale parlare di proprietà senza bisogno di definirla, ritenendo che rappresenti l’unico modo di fruire di un bene e che esista da sempre. Ma il termine è relativamente recente e il suo valore semantico attuale ha la sua origine non prima del XVII secolo. (E. Chiavacci, op. cit. pag. 169 ss.).

Il concetto di “possesso” espresso dalle comunità cristiane dei primi secoli, da S. Agostino, da S. Tommaso non va confuso con il moderno concetto di proprietà.

Inoltre la valenza attuale della proprietà è tipica della cultura occidentale e limitata ad essa ed al mondo che ha subito la colonizzazione culturale dell’occidente.

Tale connotazione storica e culturale della proprietà non esime (anzi forse richiede) da uno sforzo di concettualizzazione generale.

Il concetto generale di proprietà è definibile come “un rapporto speciale fra un singolo (persona fisica o ente giuridico) e un qualcosa”.

Nella realtà non esiste un “qualcosa” che sia di per sé “suo di qualcuno”. La proprietà, nel senso più generale del termine, ha sempre una valenza/funzione culturale, nel senso che deve essere definita ed accettata all’interno del gruppo di appartenenza. Vi sono culture che ignorano la proprietà del singolo e conoscono invece quella di una famiglia o di un clan o di una comunità locale (vedi beni comuni o beni pubblici).

E’ quindi praticamente impossibile dare una definizione di proprietà che possa valere per ogni epoca, gruppo o cultura. Inoltre molteplici sono gli “atti costitutivi” del rapporto tra il “qualcosa” con “qualcuno” (autoproduzione, acquisto, concessione, eredità, sorteggio, frutto di cose già possedute, ecc.) e le “conseguenze socialmente riconosciute” che attribuiscono al “qualcuno” capacità di utilizzare, alienare, donare, distruggere ecc. il “qualcosa”.

Nonostante le suddette difficoltà si trova in Chiavacci (op. cit. pag. 172) il tentativo di definizione generale mediante il ricorso al concetto di **“disponibilità”**.

“Qualcuno” può beneficiare della disponibilità di “qualcosa” pur “non possedendola come propria”. “Qualcuno” può godere della disponibilità di una sala operatoria per un intervento salvavita pur non essendo “proprietario” della stessa (di proprietà del Servizio Sanitario Nazionale laddove esiste!).

All’interno del concetto generale di disponibilità, la proprietà può essere definita come **“disponibilità esclusiva (ciò che è mio non è tuo o nostro) e socialmente garantita (accettata e tutelata dalla società di appartenenza)** con eventuali limitazioni posti dalla società stessa.

Il diritto di proprietà privata è dunque frutto di un quadro culturale particolare specie nella sua connotazione di diritto naturale inviolabile.

Interessante è l’evoluzione storica del concetto di “possesso-proprietà”. Per approfondimenti: E. Chiavacci, op. cit. pag. 173 ss.

- La proprietà dal Vangelo alla Seconda Scolastica

Sul piano culturale (e giuridico) il diritto di proprietà privata non è mai esistito nell’ambito dell’occidente e dell’oriente giudaico-cristiano fino al XVI secolo.

- modo ebraico: anno sabbatico ed anno giubilare: redistribuzione dei beni;
- Chiesa apostolica e Padri della Chiesa: ai Padri non interessava la proprietà in quanto tale, ma l’uso sociale dei beni. “Finché vi sono poveri, la ricchezza è un’ingiustizia.” (San Ambrogio, San Basilio, e altri)
v. R. Iori, *La solidarietà nelle prime comunità cristiane, Città Nuova, 1989.*
- S. Tommaso: prima organica sistemazione teologica della morale economica.
Il possesso è sempre motivato da argomenti finalistici (teleologici) a vantaggio non del singolo, ma della comunità.
Il possesso non nasce dalla volontà divina o dal diritto naturale, ma “secundum humanum conductum, quod pertinet ad ius positivum”.
Il possesso è considerato sempre uno strumento per conseguire fini sociali.

Per circa 1200 anni la visione morale del rapporto fra uomo e ricchezza è rimasta costante pur in condizioni culturali, strutturali, economiche molto diverse.

Come è potuta cambiare? Come mai una variazione così radicale tra la dottrina di Tommaso e quella dei manuali della tradizione teologica?

- La proprietà nella tradizione dei manuali

J. Locke (1632-1704)

Il quadro logico cambia radicalmente

La proprietà è uno dei tre diritti naturali (vita, libertà, proprietà) che ogni uomo ha anteriormente al suo ingresso in società e che quindi non deriva né da un “conductum” o da un “**dominium altum**”. Anzi la società civile ed il potere politico nascono per tutelare tali diritti dell’individuo.

La fondazione del diritto di proprietà è di tipo deontologico: la proprietà del singolo è valore in sé.

La tesi di Tommaso è completamente capovolta: la proprietà da strumento finalizzato al bene comune diventa fine valido in sé di cui la vita associata ed il potere politico è strumento e garanzia.

Qui la svolta concettuale che ha dominato la cultura occidentale, passata inosservata (?) nella teologia morale (**...o forse qui si creano le condizioni affinché il cuculo possa pensare di occupare il nido.....!**)

In parallelo si sviluppa la concezione liberista dell’economia, non più in funzione del bene comune, ma come campo di libertà del singolo nella ricerca del proprio vantaggio.

Nasce la “scienza economica” intorno a due postulati:

- nelle scelte economiche l’uomo agisce in genere nel senso di massimizzare il proprio vantaggio: tale criterio viene considerato “razionale”, quindi comportamento “naturale” e perciò “moralmente buono”: nasce “l’homo oeconomicus”;
- la massimizzazione del proprio vantaggio economico è funzionale all’automatica massimizzazione del vantaggio economico del gruppo; utilitarismo economico (Bentham, J.S. Mill 1848) influisce enormemente nella “scienza economica” (tutt’ora oggi!!!!).

Jeremy Bentham (Londra, 15 febbraio 1748 – Londra, 6 giugno 1832) è stato un filosofo e giurista inglese.

Fu un politico radicale e un teorico influente nella filosofia del diritto anglo-americana. È conosciuto come uno dei primi proponenti dell'utilitarismo e influenzò lo sviluppo del liberalismo.

La concezione moderna della proprietà porta (o è supportata?....in simbiosi!) dal principio teologico di origine calvinista: “il successo economico terreno è un segno di predestinazione divina”. (v. oltre Costituzione Virginia e USA).

Ma anche in campo di teologia morale cattolica: la dottrina morale sulla proprietà è strutturata in forma tale da lasciare spazio di assoluta liceità alla ricerca del massimo vantaggio personale.

La variazione profonda della concezione della proprietà intervenuta nella morale cristiana e nella cultura (e nel pensiero economico) europea intorno al XVII secolo ha indotto una visione globale dell'economia e dei sistemi economici conseguenti che si dimostrano radicalmente “antievangeli”.

- La proprietà nel Magistero sociale della Chiesa

I limiti (silenzio, connivenza, antievangeli, ...) della dottrina morale trovano solo parziali e tardive compensazioni nei documenti del magistero della Chiesa preconciliare (Rerum Novarum 1891 – Quadragesimo anno 1931). Ma non portano ad alcuna modificazione della riflessione teologica morale. Un primo punto di svolta/arrivo si ha con il Concilio con la Gaudium et Spes.

- Dalla Gaudium et Spes a

Gaudium et Spes: nn. 69-71

E' un progetto divino, un diritto naturale primario, che impone un cammino di giustizia distributiva a dimensione planetaria. E' un a questione di giustizia, non di carità: “iustitia duce, caritate comite” (GS n. 69).

Si ha un ribaltamento del rapporto tra bene comune e proprietà privata.

GS n. 69: accenna a possibili forme di disponibilità dei beni diverse dalla proprietà: la proprietà privata è solo uno degli strumenti possibili per realizzare la destinazione universale dei beni.

GS n. 71: introduzione del diritto di proprietà o di altra forma (...meglio diritto di disponibilità?) come strumento di distribuzione universale e condizione di libertà (diritto naturale) pur limitato perché tutti possano godere del diritto ad una pur modesta proprietà, condizione di libertà e per essere veramente uomo.

Affermazioni innovatrici, ma siamo ancora ben lontani dall'averne accettato e compreso la portata rivoluzionaria in campo economico strutturale.

Sollicitudo Rei Socialis (1987)

- si parla di “strutture di peccato”**

Un salto verso la LAUDATO SI'(vedi oltre): prima di passare alla Laudato Si' ripercorriamo il percorso della proprietà nell'ambito del diritto.

L'analisi dell'evoluzione del concetto di proprietà aiuta a capire e rappresentare il rapporto di connivenza parassitaria tra capitalismo e cristianesimo/struttura ecclesiale e teologia morale in campo economico. Tornando alla metafora del "cuculo": il furbo capitalismo ha saputo mettere l'uovo più pregiato (l'uovo della proprietà) e farlo covare nel "nido" di un cristianesimo (o meglio di un pensiero teologico morale cristiano cattolico e non solo....) inadeguato e (consapevolmente o inconsapevolmente?).acquisitore dei paradigmi filosofici e culturali presi a fondamento dal sistema economico del capitalismo di mercato.

Vedi L. Bruni – Uomini e Profeti – Radio 3

5.2 IL TERRIBILE DIRITTO

Alle precedenti riflessioni sull'evoluzione del concetto di proprietà nell'ambito della riflessione filosofica e teologica morale è necessario affiancare, nel nostro percorso di indagine in merito alla "scomparsa della Fraternità/Solidarietà", l'analisi del processo di acquisizione del concetto di proprietà privata, al fine di una sua promozione e tutela, da parte del diritto positivo.

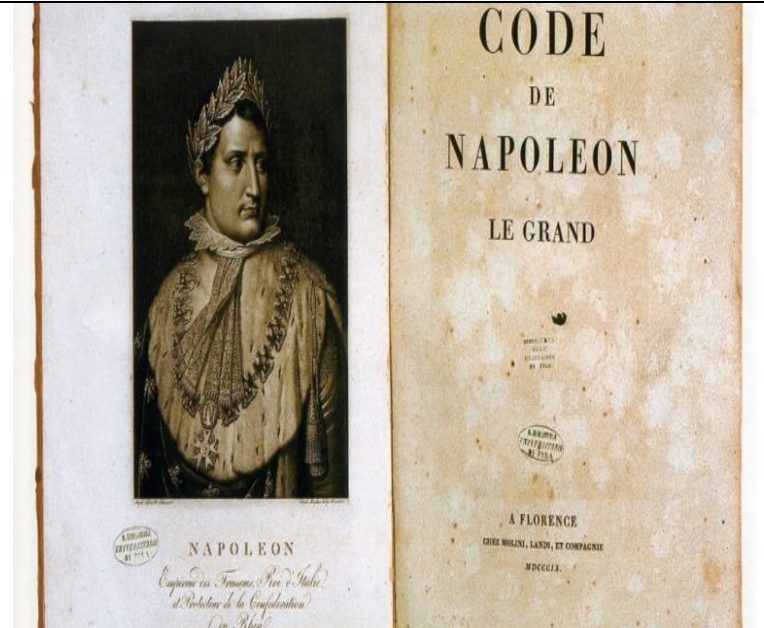
Di assoluta rilevanza in tal senso: S, Rodotà v. sotto

	S. Rodotà Il terribile diritto Studi sulla proprietà privata e i beni comuni	il diritto di proprietà (terribile, e forse non necessario diritto)... Cesare Beccaria Dei Delitti e delle pene, XXII <i>E' sorprendente che uno scrittore giudizioso come Beccaria possa aver inserito, in un'opera dettata dalla più ragionevole filosofia, un dubbio sovversivo dell'ordine sociale.</i> Jeremy Bentham Principles of the Civil Code, I, IX
--	--	---

La visione di un'organizzazione sociale e economica "naturalmente" armonica si è sempre più rivalata incaèace di giustificare e reggere il peso delle disuguaglianze, così che poi si è scelta la strada che affidava all'artificialità del diritto, piuttosto che alla natura, la disciplina della ricchezza (proprietà). Alla fine del '700 la proprietà si ritrova così "costituzionalizzata", in una forma però che recide ogni legame sociale.

Sono queste le parole dei documenti costituzionali americani del 1776 e della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del cittadino del 1789. Questo è l’intento di Napoleone che, nel suo proclama del 18 brumaio , si presenta come il difensore di “libertà, eguaglianza e proprietà”, reinterpretando, attraverso la cancellazione della Fraternità, la triade rivoluzionaria. (Rodotà op. cit. pag. 10).

Qui trova origine l’art. 544 del Code Civil, “la costituzione civile dei francesi”.

	TITOLO II. <i>DELLA PROPRIETA’</i> 544. La proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti.	Nel proclama del colpo di Stato del 18 brumaio (9 nov 1799) Napoleone si presenta come il difensore di “libertà, uguaglianza e proprietà”, reinterpretando, attraverso la cancellazione della fraternità, la triade rivoluzionaria.
---	---	---

Sul piano del diritto positivo la proprietà cancella la Fraternità.

Il cuculo ha deposto l’uovo della “proprietà” che ha preso il posto della fraternità!

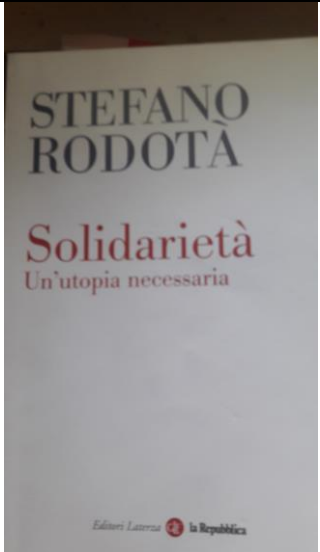
Ecco il colpevole!

La proprietà privata come modalità esclusiva di disponibilità dei beni sopprime la Fraternità!

Il carattere di “esclusività” del diritto di proprietà non può convivere con il carattere di “inclusività” della fraternità!

Nasce così la grande “questione proprietaria”: l’enigma della proprietà!

....il diritto di proprietà (terribile, e forse non necessario diritto)
 ... Cesare Beccaria Dei Delitti e delle pene, XXII

	Son passati 200 anni.....il problema della proprietà e della fraternità/solidarietà è ancora aperto...pur con qualche evoluzione. Per una ricomparsa della Fraternità/Solidarietà: Libertà, Uguaglianza e Solidarietà/Fraternità nella Costituzione Italiana. Beni Privati – Beni Pubblici: verso i Beni Comuni Rodotà, Il Terribile Diritto pag. 459 ss.
---	---

- **Costituzione Italiana (artt. 2-3): Fraternità/solidarietà:** ipotesi di forte legame se non coincidenza (ipotesi che tiene alla luce dei lavori preparatori della Costituzione Italiana (vedi **Codice di Camaldoli**, lavori Commissione **Dossetti/Togliatti**)
- **V. Onida**, , La Costituzione il Mulino 2004 pag. 76
- **S. Rodotà – Solidarietà: Un'utopia necessaria op. cit.**

La Costituzione Italiana
Articolo 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
Articolo 3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. <u>XIV</u>] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. <u>artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c.</u>

1], di razza, di lingua [cfr. art. 6], di religione [cfr. artt. 8, 19], di opinioni politiche [cfr. art. 22], di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Parte I

Diritti e doveri dei cittadini

Titolo III

Rapporti economici

Articolo 42

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti [cfr. artt. 44, 47 c. 2].

La proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

5.3 LA PROPRIETA' PRIVATA NELLA LAUDATO SI'

LAUDATO SI'si presta a covare l'uovo per conto del cuculo (capitalismo)?

93. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, *senza escludere né privilegiare nessuno*».[72] Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».[73] Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato».[74] Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi».[75] Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità.[76]

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».[77]

Alcune citazioni conclusive

La fraternità-sororità è un compito che sta sempre davanti a noi. Essa va costruita giorno dopo giorno perché non è spontanea, anche se è inscritta nelle generazioni umane. Quando è realmente vissuta, la fraternità chiede che regni l'uguaglianza tra coloro che si dicono fratelli e sorelle; chiede che la dignità sia discernibile in ogni uomo perché uomo, in ogni donna perché donna; chiede che sia riconosciuta quella libertà che non offende gli altri; chiede che ognuno si prenda cura dell'altro e viva con lui il legame fraterno, cioè "ami l'altro come se stesso" (cfr. Lv 19,18; Mc 12,31 e par.) **E. Bianchi**

Dagli Atti degli Apostoli (2,42-47)

Quelli che erano stati battezzati erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

"Mi considero un sognatore, ho pagato un prezzo abbastanza alto per i miei sogni, ma sono così belli, così pieni e intensi, che ogni volta tornerei da capo a pagarlo. Credo che non ci sia sogno più bello di un mondo dove il pilastro fondamentale dell'esistenza è la **fratellanza**, dove i rapporti umani sono basati sulla **solidarietà**, un mondo in cui siamo tutti d'accordo sulla necessità della giustizia sociale e ci comportiamo di conseguenza. I miei sogni sono irrinunciabili, sono ostinati, testardi, resistenti".

Luis Sepúlveda

Che la gabbianella osi volaree prendere il posto del cuculo!

